

Discussione alla Camera dei Deputati intorno ai disegni di legge: "Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910," e "Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1908-909 (1).

Tornata del 25 febbraio 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per la emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, *segretario, legge:* (vedi *Stampato* n. 74-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'on. Pietravalle.

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'on. Cabrini.

(*Non è presente.*)

Spetta allora di parlare all'on. Cavagnari.

CAVAGNARI. Non già per pronunziare un discorso, onorevoli colleghi, mi sono iscritto sul presente bilancio. Non intendo fare un discorso per una considerazione assai semplice, e cioè che si tratta di un bilancio per tre quarti consunto, e perchè la consuetudine, se mal non mi appongo, vuole che si proporzionino i discorsi all'entità attiva del bilancio stesso.

Un'altra considerazione mi impone la brevità, certo a voi gradita, nel mio dire, ed è la parola venuta dal banco del Governo, confermata dal nostro egregio relatore, che tra poco le proposte di riforme alla legge sulla emigrazione saranno presentate alla discussione di questa assemblea, per cui molte delle questioni che si dovevano dibattere sono rimesse a quella sede, perchè più opportuna. Mi limiterò dunque a rivolgere all'onorevole ministro alcune brevi raccomandazioni che già espressi anche nei precedenti bilanci, in occasione dei quali ebbi sempre cura di raccomandare al Governo che il fondo per l'emigrazione fosse mantenuto alle sue precise destinazioni, ossia fosse devoluto a giovamento di quell'ele-

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (Camera dei Deputati) Legislatura XXIII, 1ª sessione 1909-910, Discussioni, pag. 5398 e seguenti.

Veggasi i due disegni di legge e le relazioni della Giunta generale del Bilancio nel *Bollettino dell'emigrazione* n. 13 del 1909.

Questa è la preghiera che volevo fare colla mia interrogazione e che rivolgo ora al ministro degli esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha chiesto di rimettere il suo discorso a domani. Poichè la Camera non ha ancora determinato, in questa discussione, l'ora in cui sia lecito ad un deputato di rimettere il proprio discorso alla seduta seguente, parmi che la domanda dell'onorevole Pietravalle possa essere accolta.

Il seguito di questa discussione è perciò rimesso a domani.

Tornata del 26 febbraio 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10.

Continuando nella discussione generale spetta di parlare all'onor. Pietravalle.

PIETRAVALLE. Non è il caso di fare lunghe osservazioni intorno al bilancio del Fondo di emigrazione, perchè abbiamo la esplicita promessa dal Ministero della presentazione di un nuovo disegno di legge, il quale sarà fors'anco discusso ed approvato prima delle vacanze pasquali. In quell'occasione potrò fare tutte le osservazioni che credo mio dovere di esporre. Purtuttavia in questa sede farò pochi rilievi per esporre quanto riguarda gli stanziamenti del bilancio dell'emigrazione, riflettenti il funzionamento di alcuni congegni relativi alla protezione degli emigranti, nei porti italiani, durante la traversata ed all'estero.

Nessuna osservazione ho da fare per ciò che riguarda la consistenza del Fondo dell'emigrazione, soltanto credo che, fin da questo momento, la Camera possa accennare al proposito di rafforzare detto Fondo con la tassa speciale da stabilirsi sui passaporti per l'emigrazione europea.

Accenno a questo e passo oltre, perchè su questo argomento dovrò ritornare ad insistere fra poco.

Per quanto riguarda la costituzione del Commissariato, credo che, anche in questo momento, la Camera possa far suoi i voti che il Commissariato abbia una consistenza organica più precisa, più decisa e sicura per le stesse sanzioni di legge.

Io ho una speciale convinzione per quanto riguarda la costituzione organica del Commissariato di emigrazione, giacchè sono persuaso che esso dovrebbe essere un ramo importante del Ministero del lavoro. Non

ho alcuna fiducia nel funzionamento del Commissariato alle dipendenze del Ministero degli esteri e sono convinto che esso dovrebbe funzionare armonicamente, coordinatamente, nella compagine del futuro Ministero del lavoro e, finchè questo non esiste, del Ministero di agricoltura, industria e commercio, è avere maggiore autonomia, pur dovendo la responsabilità dei servizi ad esso inerenti essere assunta dinanzi alla Camera dal ministro.

Ciò accennato, importa insistere alquanto su un argomento di grande importanza, cioè su quanto riguarda i fondi per l'emigrazione europea, che ora vengono attinti dal fondo dell'emigrazione transoceanica.

È superfluo ricordare che il fondo per l'emigrazione è costituito esclusivamente con i proventi della tassa di otto lire pagate dai vettori per ciascun emigrante al Commissariato per l'emigrazione. Tale essendo l'origine del fondo, ed in ciò la legge ed il regolamento sono espliciti, l'illazione non può essere che quella della legge e del regolamento stesso, che cioè i fondi del bilancio dell'emigrazione debbano essere devoluti esclusivamente alla funzione tutoria dell'emigrazione transoceanica.

Invece accade che parte non indifferente di quel fondo venga spesa per la emigrazione europea.

E lo stesso collega Morpurgo ieri ha accennato a questo fatto e se ne compiacceva o per lo meno trovava una ragione per poterlo giustificare in quello spirito di fraternità che deve quasi coinvolgere la tutela della emigrazione transoceanica colla tutela della emigrazione europea.

Attualmente sui fondi stanziati per i patronati e gli istituti di assistenza all'estero abbiamo una cifra totale di 481 mila lire che viene attribuita alla protezione della emigrazione transoceanica, e soltanto la cifra di 38 mila lire viene attribuita per patronati e istituti di assistenza ai nostri emigranti in Europa ed in piccola parte nel bacino del Mediterraneo.

Dico in piccola parte, perchè soltanto per Tunisi abbiamo una cifra di 8 mila lire, essendo omessa tutta la nostra emigrazione nell'Egitto e nel Levante. Oltre di questo vi sono queste cifre nel presente bilancio dell'emigrazione: 20 mila lire soltanto per patronati in Italia relativi all'emigrazione transoceanica e ben 55,500 per patronati per l'emigrazione europea.

Questi patronati sono nelle città dell'alta Italia ed anche in Firenze.

Essi compiono una funzione altamente benemerita e patriottica, fino al punto da fare vivamente desiderare che il germe di quei patronati possa essere importato nell'Italia meridionale ed essere fecondato così che esistano anche nelle nostre regioni i segretariati dell'emigrazione, che, lo ripeto, funzionano tanto nobilmente nell'Italia settentrionale ed in Firenze.

Però, quali che siano le benemerienze di quei patronati in Italia, a noi non compete, in sede del bilancio di emigrazione, altra constatazione che questa: che, mentre per i patronati in Italia relativi all'emigrazione transoceanica noi abbiamo stanziamenti per 20 mila lire, ne abbiamo per ben 55 mila relativi alla emigrazione europea.

E dobbiamo fare ancora un altro rilievo. La Camera voglia notare che, mentre i due terzi, e forse anche più, del fondo dell'emigrazione è costituito dal denaro degli emigranti meridionali, a Napoli non si sono finora concesse (perchè in Napoli non sono sorte forme di protezione per gli emigranti) altro che 7 mila lire. Dunque si danno all'Italia meridionale 7 mila lire, mentre se ne danno a Genova 13 mila, ed all'Italia settentrionale, per l'emigrazione europea, 55 mila lire. Basta enunciare questi termini aritmetici perchè la Camera possa vedere la disparità di trattamento, non solo, ma la ingiustizia del prelevamento dei fondi per la protezione dell'emigrazione europea dal fondo dell'emigrazione transoceanica. È questo un accenno sul quale si è intrattenuto anche l'onorevole relatore Falletti, il quale ha redatto una davvero splendida relazione intorno al bilancio del fondo per l'emigrazione.

Ed infatti l'onorevole Falletti, pur avendo tentato di affrontare il problema, ha dovuto anch'esso divagare, riparandosi dietro l'argomento, che è pur necessario, doveroso, bello, generoso, che i fratelli aiutino i fratelli; che gli emigranti meridionali, con le loro otto lire, vengano in soccorso degli emigranti dell'Alta Italia che si recano in Europa e nel bacino del Mediterraneo.

La Camera comprenderà che, pur associandoci tutti a questo sentimento, non possiamo, sotto il punto di vista di bilancio e di assegnazione di oneri, accedere alla conclusione che i denari degli emigranti transoceanici debbano servire allo Stato italiano per la protezione della emigrazione europea. Provveda lo Stato ai fondi che occorrono sia con la tassa accennata nel futuro disegno di legge sui passaporti per l'emigrazione europea, sia con altra forma che la saggezza ed il patriottismo del Governo, al quale non potrà che rispondere pienamente e concordemente la Camera, saprà escogitare.

Oltre quanto riguarda la destinazione in generale del fondo dell'emigrazione, è necessario che io accenni soltanto ad alcuni inconvenienti, o, per dir meglio, ad alcuni abusi, verso i quali il Governo si è dimostrato da anni corrivo rispetto all'impiego di questo patrimonio sacro, che è il fondo per l'emigrazione e per il quale l'onorevole Fusinato faceva il voto che possa venire un giorno nel quale sia cassata dal nostro bilancio la vergogna di una tassa imposta agli sventurati che per miseria abbandonano la propria patria. Ed intanto noi osserviamo, onorevole ministro,

che per quanto riguarda le spese di pubblica sicurezza nei porti, anche le più ordinarie, volgari, indispensabili spese di pubblica sicurezza vengono poste a carico del fondo per l'emigrazione; e non solo le spese per gli agenti di pubblica sicurezza, ma perfino quelle per l'arma dei reali carabinieri quando essa debba essere invocata come sussidio ordinario e straordinario per la sicurezza del servizio di emigrazione nei porti. Io sono convinto che questo è un inconveniente ed una ingiustizia che deve essere cassata, e che il servizio della pubblica sicurezza deve stare a carico del Ministero dell'interno, che, così facendo, troverà anche il modo di spendere più utilmente e giustamente la propria attività nel nostro paese.

Oltre quanto riguarda il servizio di pubblica sicurezza, vi è nella relazione dell'onorevole Di Villafalletto un accenno a quanto possa riguardare le spese di rimpatrio degli emigranti; spese di rimpatrio che sono a carico del Ministero degli esteri, secondo le nostre consuetudini e la nostra legislazione, per quanto riguarda gli uffici consolari. È ben vero che, secondo talune norme, l'onere della spesa per i rimpatri si deve sostenere esclusivamente per gli emigranti infermi e poveri; ma, invece, per questo fondo che si vuole incominciare a stabilire nel bilancio per l'emigrazione, se io non erro, la spesa dovrebbe essere destinata semplicemente al rimpatrio d'operai i quali siano disoccupati e miseri senza che per essi esistano i due termini dell'invalidità e della miseria.

Lascio agli intenditori di simili congegni amministrativi giudicare se sia giusto che il rimpatrio di questi emigranti possa gravare sul bilancio del fondo per l'emigrazione; ma ne ho voluto far cenno, esclusivamente perchè penso che questa potrà essere la via per la quale la maggior parte degli oneri per il rimpatrio degli emigranti finirà per cadere sul fondo dell'emigrazione: perchè sarà tanto facile, per gli uffici consolari, più o meno vicini alle coste, più o meno importanti, sarà tanto facile far passare sotto la voce di emigrati i quali siano semplicemente disoccupati, quegli emigrati che siano poveri ed invalidi, per i quali l'onere dev'essere addossato al bilancio del Ministero degli esteri.

Con questi tre accenni, ho voluto soltanto far risaltare la tendenza del Ministero dell'interno e del Ministero degli esteri a far gravare sul fondo per l'emigrazione spese che invece dovrebbero essere sopportate dai loro bilanci.

Altra grave, gravissima questione che ha radice nel bilancio di cui ci occupiamo, è quella delle locande e dei ricoveri.

Sentii ieri dall'onorevole collega Morpurgo parole che vivamente mi sorpresero: giacchè, in materia, ho esperienza e notizie speciali e personali, segnatamente per la città dove vivo e che è Napoli.

Bisogna invece affermare, con tutta sicurezza, senza che ci sia possibilità alcuna di discussione, che la protezione degli emigranti nei porti, specialmente in quello di Napoli, dove, ripeto, convergono i due terzi dell'emigrazione transoceanica, è tutta compromessa, annientata dalla funzione delle locande per gli emigranti.

Onorevoli colleghi, dirò parole che saranno gravi per se stesse e che saranno anche gravi per l'eco che avranno nella città dove vivo; ma l'adempimento del mio dovere m'infonde pieno coraggio.

Queste locande sono veri nidi d'ogni malfattore; in esse vengono consumati tali e tanti sfruttamenti che neppure si possono immaginare.

Non posso intrattenere a lungo la Camera su questo proposito; narverò semplicemente un fatterello da cui risulta che è tale l'importanza di questi centri di sfruttamento, che esiste una vera e propria organizzazione, composta dei più loschi congegni non solo per attirare in quelle locande gli emigranti che arrivano alla stazione di Napoli, ma anche per attirarvi perfino quei disgraziati che ritornano dall'estero.

Un mese e mezzo fa avvenne un fatto stranissimo, del quale non si sa rendersi ragione; un vero atto di pirateria, commesso su un piroscafo, di cui non ricordo il nome, che arrivava dall'America. Mentre era ancora in alto mare, nel golfo di Napoli (e ricordo che il mare era anche fortemente agitato), alcuni audaci ebbero il coraggio di agganciarsi al piroscafo e di salire su di esso.

Unica ragione, unico movente di questo assalto, di questo atto da pirati era di poter reclutare sul piroscafo quei pochi o molti di ritorno dall'America che dovevano essere condotti nella tale o tal'altra locanda per essere oggetto della maggiore depravazione.

Or bene, queste locande hanno trovato modo, onorevoli colleghi, onorevole ministro, di sovrapporsi alla legge ed agli organi incaricati di eseguirla, e, quasi quasi sarei per dire, di sovrapporsi alla coscienza del Parlamento.

Queste locande sono niente altro che centri elettorali, per quelli che ne abbiano bisogno, da questo punto di vista, e queste locande sono centri di emigrazione, centri di produzione clandestina e centri di sfruttamento per parte degli stessi vettori, perchè quei vettori i quali dovrebbero, quando funzionasse un asilo di Stato, versare a questo asilo di Stato, mi pare, 2.50 per ciascun emigrante, per il trattamento ad esso dovuto, invece, essendo lasciato in loro arbitrio di poter assegnare, gli emigranti a questa o a quell'altra locanda, pagano soltanto una lira e 25 e perfino 90 centesimi per ciascuno, ed intascano il resto.

E nei conti che questi signori rappresentanti inviano agli armatori, specialmente quando siano esteri (ed abbiamo a questo proposito un caso

solenne che ha prodotto una crisi grave), essi iscrivono centinaia di migliaia di lire, mentre avranno pagato due terzi o la metà della spesa, che si son fatti rimborsare; il che significa intascare parecchie diecine di migliaia di lire.

Questa è la ragione per la quale, quando al Commissariato dell'emigrazione si è accennato a volere possibilmente costituire un consorzio di vettori per far funzionare una specie di ricovero consorziale, non si trovò mai la via di costituire il consorzio. Il vettore ha interesse che la locanda viva e possibilmente si moltiplichi. Essendo questa la condizione delle cose, io non mi persuado come si possano trovare argomenti per sconsigliare la soppressione delle locande.

Già un mezzo è stato ieri accennato molto opportunamente dal collega Morpurgo, per quanto riguarda l'autorizzazione per l'apertura e per l'esercizio delle locande: sottrarle alle Prefetture, le quali ne hanno fatto talvolta uso in servizio delle clientele elettorali.

Ma osservo che, anche sottratta alla Prefettura, per la costituzione stessa burocratica dei nostri uffici, lo stesso Commissariato dell'emigrazione non potrà fare altro (e credo di essere previgente nonostante tutte le premure che l'onorevole nostro collega che presiede al servizio dell'emigrazione, l'onorevole Luigi Rossi, così nobilmente pone nel disimpegno del suo ufficio) che rimettersi alle Prefetture: e così si daranno quelle concessioni, quelle autorizzazioni che la Prefettura dirà al Commissariato per l'emigrazione di concedere.

E invece, perchè non si è trovato il modo di impiantare i ricoveri, che in fine dei conti sono tassativamente imposti, e senza possibilità di eccezione alcuna, per effetto della stessa legge del 1901?

Per quanto riguarda questi ricoveri si è mossa qualche obiezione, e l'onorevole relatore credo sia in questo ordine di idee, quando nella sua relazione dice che debbono intendersi i provvedimenti adottati finora come adottati allo stato delle cose. Auguriamoci vivamente, onorevole relatore, che sia davvero così.

Dunque dico: si è cercato di non farli assolutamente impiantare, o per lo meno di rimandarne l'impianto per obiezioni che non possono resistere alla più elementare critica.

Si è detto: perchè impiantare ricoveri di emigranti, quando alla fine dei conti le locande funzionano abbastanza bene?

Ecco, ho già accennato in quale condizioni funzionino le locande. Esse sono state, è ben vero, e specialmente per le assidue cure dell'onorevole collega Rossi, ridotte di numero; e sono state anche migliorate nel loro ordinamento economico. Ma le locande, gli alberghi, non possono avere, non avevano, non hanno e non avranno la finalità precipua di dover so-

disfare agli interessi sanitari degli emigranti, nè tanto meno a quelli di protezione, di sicurezza, di loro e dei loro averi.

È ben vero adunque che queste locande sieno in parte risanate, ma non può essere questo l'argomento pel quale si debba rinviare o molto meno sopprimere l'istituto voluto dalla legge del 1901, cioè il ricovero degli emigranti.

Si muove anche l'altra obbiezione, che per l'impianto del ricovero occorrerebbe di occupare aree dei porti. Neppure questa obbiezione merita l'importanza che le si vuole assegnare, perchè non è indispensabile che il ricovero degli emigranti debba essere costruito nelle aree dei porti.

Ma io anzi dirò che sarebbe più logico, più giusto, più opportuno, e, sotto il punto di vista economico, anche più accettabile, che i ricoveri degli emigranti funzionassero in contatto delle stazioni di arrivo, perchè è proprio là, in quelle stazioni che quelli sventurati, che arrivano immersi nella notte della loro ignoranza, vengono acciuffati da gente di mala vita la quale li aspetta nella stazione di Napoli, così come credo che avvenga a Genova e a Palermo.

Dunque non è da tenersi conto di questa eccezione, che bisogna occupare le aree dei porti. E se così fosse, dico per incidente che, se potesse aver valore questa obbiezione, molto maggiore potrebbe averne per l'altro concetto di ordine tecnico che si è adombrato nella compagine del Commissariato, di istituire cioè, anzichè ricoveri, stazioni marittime per gli emigranti. Maggior fondamento avrebbe allora l'obbiezione perchè aree non è più possibile separare dalla spiaggia del porto di Napoli, come a Genova, come a Palermo. Ho nominato anche Genova e Palermo, ma specialmente accenno a Napoli appunto perchè conosco molto bene Napoli.

Dunque non è questa la ragione perchè la esecuzione della legge possa essere dimenticata per quanto riguarda gli alloggi; e molto minor valore ha la questione, che si fa così grossa a parole, che occorre l'impiego di molti milioni.

Alla fine dei conti non comprendo bene per quale ragione il bilancio dell'emigrazione debba tesoreggiare, perchè il danaro, che viene introitato, non può essere che speso per la protezione degli emigranti. Se per la protezione di questi emigranti si sono previsti i ricoveri, si devono destinare ad essi i fondi necessari, ma non è vero che occorran tanti milioni per l'impianto di questi ricoveri quando si attenda con accorgimento alla revisione dei progetti.

Purtroppo abbiamo in Italia esempi nefasti di progetti compilati dal Genio civile, specialmente in alcune regioni e a Napoli; ma il Ministero degli esteri ed il Commissariato dell'emigrazione potranno rivolgersi ad

altri competenti uffici tecnici ed ottenerne progetti che rispondano pienamente al concetto di un ricovero costruito con tutte le regole igieniche e con la minore spesa possibile, spesa che, ripeto, potrà essere molto agevolmente sostenuta dal bilancio dell'emigrazione.

Aggiungo ancora un'osservazione ed avrò finito su questo argomento che riguarda l'assistenza degli emigranti.

Il professore Labriola, dopo aver visitato lo splendido asilo per gli emigranti di Amburgo, scriveva:

“Nessun servizio di tutela e di vigilanza e nessun ufficio speciale valgono a proteggere l'emigrante meglio di quello che possa fare l'asilo in modo quasi automatico „.

Dunque, pur non volendosi per ora procedere risolutamente all'impianto di regolari ricoveri di Stato, penso che il Commissariato dell'emigrazione potrebbe rimediare alla bisogna in altro modo. Non sarebbe possibile, per esempio, affidare l'esercizio a società private di speculatori? Se ne troverebbero cento di tali società (poichè si tratta di un'ottima speculazione) che si offrirebbero a costruire e ad esercitare gli asili sotto la diretta e vigile sorveglianza dello Stato, contentandosi d'incassare le somme che a loro sono devolute per legge.

Ma se neanche questo si vuol fare, se neanche a questo espediente si vuol ricorrere, per paura di un certo spettro che si chiama monopolio, si proceda almeno alla riduzione delle locande in guisa da avere in Napoli tre o quattro asili sufficienti per gli emigranti che accorrono a quel porto e dotati da centocinquanta a trecento letti ciascuno, in modo che possano esser agevolmente sorvegliati.

È inutile quindi che io tedi ancora la Camera per dire quanta importanza avrebbero questi asili per semplificare tutti i servizi, quelli di pubblica sicurezza, quelli sanitari e tutti quei servizi di conforto morale che debbono circondare l'emigrante nel momento che lascia la patria.

E dopo aver accennato a questo, che mi sembra un provvedimento di grande urgenza, rispetto al funzionamento del Commissariato e al bilancio che adesso si discute, non ho altro da aggiungere, perchè credo opportuno rimettere alla discussione del disegno di legge, che sta già avanti alla Camera, gli altri argomenti che riguardano la protezione degli emigranti italiani in mare ed all'estero.

Semplicemente mi permetto di additare all'onorevole ministro ed al Commissariato alcune necessità indispensabili, che hanno quasi carattere d'urgenza. Io non so se sia possibile, allo stato presente della legge e del regolamento, di far funzionare quei tali ispettorati interni, che il Commissariato ha già previsto ed additato al ministro, ed ai quali si accenna nel disegno di legge; non so se occorra una modificazione della

legge, perchè, sino da ora, almeno a titolo di esperimento, essi possano funzionare. Ho piena coscienza che l'ispettorato interno per l'emigrazione sarà una provvidenza eccelsa, specialmente se si avrà la ventura di affidare le ispezioni ad uomini, che abbiano cuore e cultura. Questi uomini si scelgano tra i medici, i cui consigli potranno rendere un grande servizio, specialmente se se ne faranno veri ispettori viaggianti e non ispettori di tavolino, perchè in tal modo diventerebbero quasi impiegati, dipendenti dalla Prefettura.

Questi ispettori potranno diffondere tutte le norme, di cui l'emigrante dovrà far tesoro, per proteggersi in mare ed all'estero, e potranno organizzare una preliminare sorveglianza in ordine a quella malattia, per cui i nostri emigranti sono respinti dai nostri porti, e, talvolta, anche respinti appena toccano l'America. Noi abbiamo una piaga tremenda: il tracoma.

Il tracoma è la vera fillossera della vista, è un flagello! Quasi quasi si può dire che la tubercolosi prenda il secondo posto di fronte al tracoma, che inferisce moltissimo nelle provincie meridionali, specialmente nella Sardegna, nella Sicilia, nelle Puglie e nella mia provincia di Molise.

Orbene, nulla si fa per la profilassi del tracoma.

Io sono persuaso che un ispettore viaggiante, pagato bene (perchè pagate bene gli ispettori viaggianti all'estero, e fate bene, ma dovete anche pagare bene quelli che viaggiano in Italia), potrebbe organizzare dispensari anti-tracomatosi nelle nostre provincie.

Purtroppo la visita dell'emigrante è completamente dimenticata.

A questo proposito sarebbe opportuno che in quel tal fascicolo, nel quale si raccolgono i documenti di rito per il rilascio del passaporto, vi fosse anche il certificato della visita sanitaria, che eviterebbe dolori infiniti.

Non più tardi di dieci giorni fa un infelice si è gettato dal treno, che muoveva da Napoli verso Avellino, e si è suicidato per una sola ragione, per essere cioè stato respinto per tracoma dal porto di Napoli. L'infelice aveva venduto tutte le sue masserizie, aveva tutto l'animo suo in America, aveva già reciso il follicolo ombelicale con la matrice italiana, si è visto un'altra volta respinto verso il suolo natlo, ed ha preferito di ammazzarsi.

Tutto questo non sarebbe accaduto, se in tempo avesse avuto un certificato da cui fosse risultato che, perchè tracomatoso, non poteva partire.

Lo ripeto, la istituzione degli ispettori viaggianti, che il ministro prevede nella legge per sapiente consiglio del Commissariato dell'emigrazione, faccio voti che assolutamente funzioni, anche in attesa della legge, perchè, non si sa mai, questa benedetta legge sulla emigrazione ha una vera iettatura.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. È davanti al Parlamento!

PIETRAVALLE. Mi auguro che tocchi all'onorevole ministro Guicciardini la gloria di portare alla firma del Re la legge di modifica a quella del 1901. La profilassi contro il tracoma, iniziata dagli ispettori viaggianti, potrà essere completata nel porto di Napoli, se arriveremo alla formazione di grandi asili con annessi dispensari per tracomatosi; perchè, lo ripeto, è interessantissima questa lotta contro il tracoma.

Costruiti gli asili, sia pure con una forma temporanea, i tracomatosi vi potranno essere visitati all'arrivo e vi potranno essere ricevuti nuovamente quando fossero respinti dai porti, per non cadere sotto quell'altro selvaggio sfruttamento di medici indegni del nome che portano, che aspettano l'infelice respinto per tracoma o pseudo-tracoma per togliergli via anche le ultime carte da 10 lire, per poi probabilmente farlo ritornare al proprio paese.

Si eviterà anche questo, perchè a proposito di medici stranieri in Italia esiste appunto l'altro inconveniente, che, mentre l'America marchia nel nostro paese, sui nostri lidi, col nome di tracomatosi, di erniosi, di gibbosi, alcuni emigranti, facendoli passare attraverso questo cribro, questo filtro della visita fatta da medici americani, pur tuttavia si trova il modo, alcune volte, di farli arrivare fino all'Ellis Island per poi, giunti là, respingerli perchè hanno quelle infezioni o deformità delle quali il medico americano in Italia non si era punto accorto.

Questa è una misura eccessivamente ingiusta. A noi non duole che medici americani funzionino nei nostri porti; forse serviranno anche di sprone per una maggiore e migliore organizzazione della sorveglianza igienica sanitaria fra noi, che dovremmo tener conto, a proposito della emigrazione, anche di questa lezione che gli americani, ci danno, come tante altre ce ne possono dare. Ma non è giusto che i nostri emigranti, dopo aver subito la visita qui da medici americani, debbano da altri medici americani essere respinti in numero di cinque o sei mila ogni anno, come ci insegnano le statistiche.

La visita fatta nei porti italiani da medici americani dovrebbe essere definitiva, e non vi dovrebbe essere ragione perchè i medici che si trovano nell'Ellis Island avessero a pretestare altre malattie, ed accenno specialmente a quelle malattie che non si possono contrarre nel viaggio. Nel piroscalo l'emigrante può ammalarsi di morbillo, di tifo, di vaiuolo, ma non è possibile che contragga una infezione tracomatosa che possa manifestarsi dopo dieci o quindici giorni di viaggio. Se l'infezione non esisteva prima, non è possibile che, pur contratta nel viaggio, possa svilupparsi in modo da rendersi evidente alla visita d'un medico.

E dopo aver fatto questo cenno alla profilassi tracomatosa, debbo ri-

mento migratorio che lo costituisce. Ma per conto mio devo dire (non è la prima volta che mi succede, dovrei anzi dire che sarei quasi meravigliato e sorpreso che mi succedesse il contrario), che le mie parole suonarono sempre vane, perchè non ebbero eco presso il Governo, ed i fondi che sono nati da quelle offerte, che sono il risultato, dirò così, della miseria che esula dal nostro paese, vanno purtroppo per diversi rigagnoli sparpagliandosi a scopi ed a destinazioni che, secondo il nostro modesto avviso, per usare una frase che si conviene e che è anche un poco burocratica, non dovrebbero essere consentiti dalla natura della destinazione del fondo medesimo.

Osservai già, quando si discutevano i precedenti bilanci, che, ad esempio, per quanto la istituzione degli addetti di emigrazione presso i nostri consolati dovesse essere limitata ai paesi transoceanici per conforto di quella emigrazione che paga, noi abbiamo veduto invece istituire taluni di questi addetti, anche nel nostro continente europeo a profitto di una emigrazione, benemerita finchè si vuole, ed alla quale credo anzi che si debbano rivolgere tutte le attenzioni del Parlamento, ma che, se non si vuole assolutamente distogliere questo fondo dalla sua precisa determinazione, di esso non deve profittare.

Questo è uno dei primi "deragli", (lasciatemi usare questo termine un poco ferroviario) a cui si è abbandonata la legge nella sua applicazione.

Ma di queste deviazioni, onorevole ministro, ve ne è anche qualcun'altra, ed a queste mi permetto di accennare brevemente.

Per esempio, al capitolo 19 si parla di una vigilanza, di una sorveglianza alla frontiera per impedire l'emigrazione clandestina.

Ora, io l'ho domandato più volte a me stesso; e per quanto abbia solleticato il mio debole cervello (*si ride*) perchè mi desse una risposta favorevole la quale mi consentisse di non discutere su questa parte, ho sentito rispondermi che questa spesa realmente dovrebbe essere di competenza del Governo, al quale incombe l'obbligo di occuparsi appunto dell'emigrazione clandestina; ma non dovrebbe gravare sul fondo della emigrazione. Un'altra considerazione ebbi occasione di fare altra volta con poche parole dette a proposito della discussione di questo bilancio; e pure noi vediamo ritornare in questa serie di capitoli un'iscrizione la quale oltrepassa il milione, milione che, si dice, fa aumentare di molto le così dette spese straordinarie e che dev'essere destinato alla fondazione di ricoveri per la tutela della nostra emigrazione nei porti d'imbarco.

Ora, a questo riguardo non posso non ricordare a me stesso, poichè sono persuaso che tutti i colleghi lo ricordano, che tanto il Consiglio dell'emigrazione (se il termine è preciso), quanto la maggior parte degli

chiamare l'attenzione del ministro su quanto interessa il perfezionamento della sorveglianza igienica a bordo. Essa è affidata a quei regi commissari che sono i medici di marina, e non vi sono parole sufficienti per elogiare l'opera di questi funzionari. Discuteremo a proposito del disegno di legge quali sieno le riforme da doversi introdurre in ordine al corpo dei medici di marina da mettersi a disposizione del Commissariato. Al ludo ai medici di bordo veri e propri, perchè il Commissariato possa anch'esso concorrere alla formazione in Italia di medici di bordo che abbiano la coltura necessaria e sufficiente per le funzioni alle quali sono destinati. So che una scuola si sta avviando a Napoli, ed il Commissariato, ripeto, farà opera sapiente se consocierà la sua sorveglianza ed il suo eccitamento morale per l'educazione d'un conveniente corpo di medici di bordo, i quali non debbono e non possono essere che italiani, anche su piroscafi stranieri.

Ed anche in attesa delle modifiche della legge io debbo richiamare l'attenzione del Commissariato su alcuni perfezionamenti, che non è più possibile di ulteriormente attendere, da imporsi ai vettori per quanto riguarda i piroscafi, a proposito dei quali si verifica un inconveniente gravissimo.

Non è questo il momento di discutere di cubature, di metri quadrati o d'altro; questo debbo però notare: che i piroscafi mancano di locali per refettorio; e bisogna assolutamente provvedere. Qualche piroscavo ha già fatto qualche cosa per evitare lo sconcio di emigranti, i quali sul metro quadrato ed anche meno che loro spetta sulla coperta, sono costretti ad accovacciarsi per terra ed a mangiare in quella posizione, appunto per difetto di locali ad uso di refettorio. Ma non basta: occorre assolutamente provvedere per tutti! E finisco qui, per non inoltrarmi in un terreno più difficile e più importante, quale è quello della protezione dei nostri emigranti all'estero, riservandomi — lo ripeto ancora una volta — di contribuire allo studio di quel grave problema con la modestia delle mie cognizioni in argomento, in occasione della discussione del disegno di legge che attendiamo dall'onorevole ministro. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Casolini.

CASOLINI. Una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro. Dai lidi calabresi muove ogni anno una turba innumerevole di emigranti per lontane contrade, delle quali ignorano gli usi, i costumi, il clima, la lingua, la coltura.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro di vedere se non fosse opportuna l'istituzione di corsi d'insegnamento coloniale presso la regia scuola agraria e la cattedra ambulante d'agricoltura di Catanzaro; ed esaminare

se, coi fondi dell'emigrazione, non potesse contribuire all'attuazione di questa mia proposta, la quale eviterebbe certo molte delusioni e renderebbe utili servizi a quelle popolazioni. Non ho altro da aggiungere. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. La discussione sui servizi dell'emigrazione quest'anno non ha assunto l'importanza, o, per meglio dire, l'estensione che ebbe negli anni passati. Nè c'è da sorprendersene perchè il bilancio è oramai per oltre la metà consunto, e perchè è già pronto un disegno di legge che fra giorni verrà davanti alla Camera, e che darà luogo, senza dubbio, a una discussione nella quale troverà sede opportuna l'esame di tutte le molteplici e gravi questioni che riguardano il grande fenomeno dell'emigrazione.

Io tuttavia sono molto lieto che una discussione, ancorchè contenuta in termini molto limitati, sia avvenuta, perchè sarebbe stato dispiacevole che il bilancio fosse passato con una semplice lettura, e perchè gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questa discussione (e del loro intervento sinceramente li ringrazio) mi hanno offerto occasione di esprimere il parere mio sopra alcune delle questioni che interessano questi servizi.

Anzitutto sento il debito di fare alcune dichiarazioni, che sono in relazione con polemiche alle quali hanno accennato ieri gli onorevoli Turati e Morpurgo.

Il Commissariato dell'emigrazione oramai conta dieci anni di vita. Pochi per la vita di un ente indefettibile; ma sufficienti per giudicare dell'opera sua, per giudicare se i risultati e i servizi che rende al paese abbiano o no corrisposto all'aspettativa di coloro che lo crearono.

Ebbene, io credo con sicura coscienza di avere il diritto di affermare che il Commissariato dell'emigrazione, sebbene sia la più giovane delle amministrazioni dello Stato, pure a nessuna è seconda per i servizi che rende, per lo spirito che l'anima, per l'uso giudizioso e parco del pubblico denaro.

Non dimentico le polemiche che intorno a questa amministrazione sono state fatte e che di tempo in tempo si rinnovano. Ma non me ne sorprendo, quando penso che numerosi e potenti sono gli interessi privati che per opera sua vengono subordinati all'interesse pubblico, e che è umano che non tutti questi interessi si rassegnino in silenzio alla loro sorte.

E neppure mi dolgo di queste polemiche, quando osservo che finiscono sempre col fare riflettere la utilità dell'istituzione, e far dimostrare non solo la rettitudine, della quale nessuno ha mai dubitato, ma anche

l'attitudine singolare di tutti coloro, ai quali le funzioni di questa amministrazione sono affidate.

Della maggior parte delle critiche che sono state rivolte alla istituzione ha fatto giudizio sommario la pubblica opinione, lasciandole cadere nell'oblio.

Ma ve n'è una che di tanto in tanto, a termini periodici, ritorna; e merita perciò di essere rilevata sol per dimostrare che anche questa, al pari delle altre, è infondata.

Alludo alle soverchie spese di personale. Per giudicare di questa censura e delle polemiche che ne traggono origine, conviene distinguere tra il personale amministrativo e l'esecutivo. Poichè è evidente che, se è bene che il primo sia ristretto entro i limiti della più assoluta necessità, è altrettanto bene che il secondo sia abbondante e non lesinato.

A dimostrare la verità di questa seconda affermazione, poche considerazioni sono sufficienti.

E invero, se vogliamo colpire la emigrazione clandestina, questa piaga, che, se si estendesse, renderebbe vano il patronato dello Stato sopra la emigrazione, è necessario che il servizio del Commissariato non faccia difetto sia all'interno, nei comuni di origine, sia alle frontiere dove l'emigrazione clandestina per la maggior parte avviene.

Se vogliamo che gli emigranti siano assistiti durante il viaggio, è indispensabile che nessun piroscafo parta senza la vigilanza di un commissario medico, che li tuteli, durante la traversata, nei loro diritti e li ammonisca circa i loro interessi.

Se vogliamo che al loro arrivo a New York, a Nuova Orleans, a San Paolo, a Buenos Aires, siano tutelati nei loro primi passi sulla terra straniera, è indispensabile che apposite istituzioni o di Stato o private li accolgano e li guidino e, anche qui, li tutelino contro i pericoli e gli sfruttamenti che li attendono.

Se vogliamo infine, per tacere di tante altre finalità a cui serve il personale esecutivo del Commissariato, che nei casi di sventura e di infortuni l'emigrante sia difeso e tutelato, è indispensabile che nei centri principali di emigrazione, specialmente là dove gli emigranti nostri sono impiegati in industrie pericolose, esistano uffici legali che li consiglino e li guidino e li assistano.

Su tutto questo penso non possa esservi dissenso fra noi, e che tutti dobbiamo consentire nel giudizio che le spese pel personale esecutivo costituiscono i mezzi indispensabili, quasi direi i ferri del mestiere per cui il Commissariato dell'emigrazione esercita le sue funzioni.

Lesinare questi mezzi equivarrebbe a paralizzare e a condannar nel fatto tutta quanta la funzione statale della emigrazione.

La questione è diversa pel personale amministrativo. Questo, è evidente, deve essere contenuto entro i limiti della più assoluta necessità.

Qui la legge del massimo risultato mediante il minimo mezzo deve trovare ampia e rigorosa applicazione: e nel fatto la trova.

Poche considerazioni anche qui e poche cifre bastano a dimostrare la verità delle mie affermazioni.

Voi sapete che il Commissariato amministra un campo vastissimo. Ha un fondo di dodici milioni ed un bilancio ordinario di quattro milioni; spiega un'azione che concerne sedici vettori, novantadue piroscafi, tredicimila rappresentanti di vettori autorizzati, quattrocento viaggi marittimi per anno, cento società di patronato all'interno ed all'estero, dieci uffici legali all'estero ed un movimento tra partenze e arrivi di oltre un milione di persone; e tien dietro alle condizioni del lavoro, variabilissime da un anno all'altro ed anche da uno all'altro mese, in tutti i paesi dove la nostra emigrazione si dirige. Non basta: il Commissariato fa pubblicazioni; diffonde di continuo circolari e manifesti per illuminare i lavoratori che cercano lavoro all'estero, ed infine esercita un continuo servizio di vigilanza per impedire le violazioni delle leggi affidate alle sue cure.

Come vedete, si tratta di un lavoro enorme, gravissimo, continuo, e di varia natura. Or bene, sapete quanti sono gli impiegati amministrativi che dirigono e mandano innanzi tutto questo lavoro, comprendendo sotto il nome di impiegati non solo quelli di ruolo, ma anche i comandati e gli avventizi? Non arrivano a trenta! E sapete quanta è la spesa che pel suo personale amministrativo sopporta il bilancio dell'emigrazione? Non arriva a centomila lire!

Ora, dico, confrontate queste spese con l'entità del fondo amministrato, confrontatele col rendimento dell'amministrazione e traetene la conseguenza, che per me può essere una sola: nessuna amministrazione è più di questa gelosa del pubblico danaro; nessuna sente maggiormente il dovere di risparmiare spese non necessarie; nessuna è meglio riuscita nell'applicare il principio che la buona amministrazione ha comune colla meccanica, il principio, cioè, di ottenere il massimo risultato col minimo mezzo.

Anche in questo giudizio penso di avere con me concordi tutti coloro che giudicano senza preconcetti. Anzi permettetemi che da questo banco io mandi una lode a tutti i miei collaboratori che lavorano negli uffici, nei porti, sui bastimenti viaggianti, nei luoghi di destinazione in Europa ed in America, per l'assistenza dei nostri emigranti e per tener alto il decoro del nome italiano.

Tolta di mezzo la questione del personale, credo utile approfittare dell'occasione per indicare brevemente i criteri che mi guideranno nel diri-

gere quest'Amministrazione: brevemente, dico, perchè criterii e direttive risultano abbastanza chiari dal disegno di riforma alla legge del 1901 sull'emigrazione, che è ora davanti alla Giunta del bilancio e che potrà esser fra breve portato alla discussione della Camera.

E' anzitutto mio proposito di rin vigorire l'Ufficio centrale secondo le norme contenute nel disegno di legge, in modo che la sua azione direttiva, amministrativa e contabile riesca in ogni tempo ed in ogni luogo più pronta, più sollecita e più efficace. E quando il Parlamento mi avrà concessi i mezzi amministrativi e finanziari per il riordinamento di tale ufficio, credo che i maggiori desideri che sono stati espressi riguardo al suo funzionamento saranno sodisfatti.

E' poi mio proposito provvedere al completamento della azione dello Stato per quanto riguarda la prima fase del fenomeno emigratorio, quello cioè che si svolge all'interno.

A tale scopo, non appena il disegno di legge sarà approvato, procurerò che siano istituiti quegli ispettori all'interno, ai quali alludeva l'onorevole Pietravalle, così necessari per un'utile opera di divulgazione nei maggiori centri di emigrazione, delle reali condizioni del lavoro nei paesi di destinazione per vigilare i rappresentanti dei vettori e vigilare altresì, specialmente nei piccoli paesi, il servizio dei passaporti, che lascia tanto a desiderare, e per reprimere, nei paesi stessi d'origine degli emigranti, la emigrazione clandestina.

Ed assieme a questi ispettori per l'interno, intendo ordinare l'ispettorato di frontiera con lo scopo precipuo di reprimere ai confini quella parte d'emigrazione clandestina che non fu potuta reprimere nei paesi d'origine.

E' infine mio proposito di ordinare e far funzionare nei porti d'imbarco le stazioni sanitarie, sodisfacendo così ad un desiderio da molto tempo espresso, e che ancora, per varie ragioni, non fu potuto sodisfare.

Credo che, con questo insieme di provvedimenti, potremo giungere, in un tempo relativamente breve, a portare l'azione dello Stato, nel primo periodo del fenomeno emigratorio, a quel grado di perfezione che è nei voti di tutti.

Nella seconda fase dell'emigrazione il servizio di assistenza, come ieri giustamente osservava l'onorevole Morpurgo, poco lascia a desiderare. Ma, anche qui, qualche cosa c'è ancora da fare e sarà fatto, provvedendo perchè nessun piroscifo, adibito al servizio degli emigranti, possa partire senza che vi sia imbarcato un commissario medico, ed estendendo l'assistenza dello Stato anche ai piroscafi adibiti agli emigranti che rimpatriano.

Con questi provvedimenti credo che, anche in questo secondo periodo del fenomeno emigratorio, la funzione tutelatrice dello Stato potrà dirsi completa.

Ma più specialmente è mio intendimento di concentrare le maggiori cure nell'estendere e intensificare l'assistenza in tutte le sue molteplici forme nei centri di emigrazione dove ancora (ed è facilmente spiegabile perchè così sia avvenuto) l'azione dello Stato è più incompleta o giunge più tardi.

E' nota alla Camera l'ottima prova fatta dagli ispettori viaggianti e dagli addetti di emigrazione, due categorie di agenti che differiscono nel nome, ma che sono presso che uguali nelle funzioni e (posso affermarlo) nello zelo con cui le disimpegnano. Questi funzionari che risiedono, come è noto, alcuni in Svizzera e Germania, altri negli Stati Uniti e nell'America meridionale, sono in tutto nove, numero evidentemente insufficiente.

E' mio proposito di accrescerli gradatamente, affinchè, in ogni centro importante di emigrazione, non manchi, quando occorra, l'assistenza pronta e sicura dello Stato.

E' pure nota la grande utilità degli uffici legali che servono ad ottenere, con risparmio di spese e di tempo, indennità che, in non pochi casi, andrebbero perdute.

La loro utilità riconosciuta dall'esperienza non è più discutibile.

Basti dire che l'ufficio legale di Filadelfia, nell'ultimo esercizio, ha assistito la liquidazione di molte centinaia di indennità per una somma complessiva di circa mezzo milione.

Queste notizie e queste cifre mi pare che provino come noi siamo riusciti a fare all'estero quanto ancora non siamo riusciti ad avere all'interno, cioè una vera e propria avvocatura dei poveri che li assista nei casi d'infortunio.

E' mio proposito di moltiplicare gradualmente questi uffici di consulenza, per estenderli a tutti i principali centri di emigrazione, dove gli operai italiani sono occupati in industrie pericolose.

Da queste osservazioni mi pare che risulti quale è il pensiero che mi guiderà nella politica di emigrazione. Il mio pensiero si riassume in questo concetto: l'azione dello Stato in materia di emigrazione deve estendersi, intensificarsi, rendersi gradualmente ma continuamente più attiva. A questo concetto ispirerò la mia azione.

Dichiaro altamente che questa intensificazione dell'azione dello Stato non deve impedirci di continuare a fare il maggiore assegnamento sopra la collaborazione delle istituzioni private, le quali, nella grande maggioranza, hanno reso e rendono notevoli servigi, che per adesso in nessun modo potrebbero essere adempiuti dagli organi dello Stato.

Lo Stato non deve sussidiare nessuna istituzione che subordini l'assistenza a pregiudiziali politiche o religiose; ma quando la pregiudiziale

non esiste, lo Stato non deve domandare agli agenti della istituzione quale sia il loro credo religioso o politico. In omaggio a questi concetti io, in avvenire come nel passato, continuerò a sussidiare tanto l'opera Bonomelliana quanto l'Umanitaria (*Bene!*)

Vengo adesso a rispondere brevemente alle osservazioni fatte da alcuni relatori.

L'onorevole Cavagnari è tornato ieri a raccomandare che i fondi dell'emigrazione raccolti con la tassa sui vettori siano destinati soltanto alla emigrazione transoceanica ed ha lamentato che si spendano anche in favore dell'emigrazione europea. Osservazioni identiche ha fatto oggi l'onorevole Pietravalle. La questione fu lungamente dibattuta e in seno al Consiglio dell'emigrazione ed in questa Camera, tutte le volte che è venuto davanti a voi il bilancio dell'emigrazione.

Io confido che nel disegno di riforma alla legge del 1901 sulla emigrazione, mediante una opportuna disposizione, si troverà modo di risolvere questa questione secondo convenienza e giustizia, così da poter soddisfare ad un tempo i desideri degli onorevoli Pietravalle e Cavagnari, come quelli espressi ieri dall'onorevole Morpurgo che sostenne la tesi opposta.

L'onorevole Cavagnari ha rivolto il pensiero anche allo stanziamento per la costruzione dei ricoveri, temendo che potesse essere speso non utilmente. E sulla questione dei ricoveri ha oggi parlato l'onorevole Pietravalle. E' questa una delle questioni più ardenti nel campo dell'emigrazione, in quanto implica i provvedimenti tendenti ad impedire l'esoso sfruttamento che degli emigranti si fa nei porti di partenza, specialmente a Napoli. Di provvedimenti per impedire questo sfruttamento ne sono stati suggeriti diversi.

Il primo provvedimento che si presentò alle mente fu quella di costruire grandi ricoveri di Stato. Un altro che è ora applicato, consiste nel sottoporre a rigorosa vigilanza le locande private. Fu infine suggerita l'idea delle stazioni marittime e dei treni speciali, che dai paesi di origine dell'emigrazione vadano al porto, dove gli emigranti possano salire a bordo direttamente. Non credo in questo momento di rian dare tutti gli argomenti pro e contro ciascuna di queste varie soluzioni della grave questione.

All'onorevole Pietravalle, che mi parve inclinasse in favore del primo di questi provvedimenti, ricorderò che questo fu esaminato a fondo nel Consiglio dell'emigrazione, il quale, a grandissima maggioranza, lo escluse, riconoscendo che, mentre non avrebbe conseguito pienamente lo scopo di impedire lo sfruttamento, sarebbe costato una somma che non avrebbe avuto un corrispettivo adeguato nei risultati che se ne sarebbero ottenuti. Il provvedimento più razionale sarebbe l'ultimo; quello di impedire che gli

emigranti abbiano occasione di fare permanenza nei porti d'imbarco. Con un provvedimento di questo genere, certamente il male dello sfruttamento sarebbe curato fin dalle sue origini. Ma è di non facile attuazione. Il Commissariato se ne occupa, lo studia, ma ancora non può dare assicurazioni in proposito.

Dei tre mezzi per impedire lo sfruttamento nei porti di imbarco, quello attualmente applicato è, come ho detto, la rigorosa vigilanza sopra le locande. Che questa vigilanza abbia arrecato tutti quanti i frutti che sono nel desiderio degli onorevoli Pietravalle e Morpurgo e di tanti altri che si occupano di questo argomento, sarebbe arduo il sostenere; ma non sarebbe nemmeno giusto affermare che sia rimasta priva di effetto.

Ad ogni buon conto, per esempio, nel porto di Napoli, mentre anni addietro il numero delle locande per gli emigranti oltrepassava il centinaio, oggi, mediante una severissima selezione, è ridotto a venti. E sopra venti locande la vigilanza non è certamente priva di effetto.

Riconosco che in questo argomento non tutto è stato fatto; anzi riconosco che molto si dovrà ancora fare; ma credo di potere assicurare che il possibile sarà fatto per circoscrivere questo sfruttamento nei limiti più ristretti. A questo scopo nessuna cura sarà risparmiata, nè dal Commissariato, nè dal ministro.

L'onorevole Cavagnari ha richiamato poi l'attenzione della Camera sopra un argomento assai arduo: quello di alcune sentenze della Corte suprema degli Stati Uniti che avrebbero recato grave nocumento agli interessi privati dei nostri operai e ai diritti sanciti in proposito dai trattati. Evidentemente si tratta del caso Majorano, rispetto al quale la Corte suprema degli Stati Uniti pronunziò una sentenza in cui venne dichiarato che la vedova di un italiano morto sul lavoro non aveva diritto di far causa per indennizzo dipendente da infortunio, perchè non residente nella Confederazione.

Il Governo italiano non mancò al suo dovere ed esaminò la grave questione e le gravissime conseguenze che sarebbero derivate da questo principio, qualora avesse acquistato forza di giurisprudenza pacifica; e si persuase che il principio accolto dalla Suprema Corte federale era in contraddizione con la convenzione che regola i rapporti fra gli Stati Uniti e l'Italia, del 26 febbraio 1871.

In omaggio a questa convinzione, acquistata, come ho detto, dopo uno studio maturo della questione, io stesso, in data del 18 dicembre prossimo passato, per mezzo del nostro ambasciatore a Washington, feci al Governo degli Stati Uniti la seguente proposta alternativa: o con un trattato addizionale chiarire il trattato del 1871, nel senso che non si possa opporre una così grave decadenza di diritto agli italiani che si

trovino nelle condizioni in cui s'era trovato il Majorano; oppure, qualora non si fosse creduto opportuno o non si fosse voluto venire ad un trattato interpretativo di quello del 1871, deferire la questione sorta, per la detta sentenza, fra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti, ad un apposito arbitrato.

La questione è ancora pendente; ma confido che, in nome di quei principi di giustizia, che debbono regolare le relazioni fra i popoli, il Governo degli Stati Uniti, o l'uno o l'altro dei due partiti suggeritigli vorrà dichiarare al Governo d'Italia di essere disposto ad accogliere.

L'onorevole Morpurgo ha trattato di diverse questioni alle quali, implicitamente od esplicitamente, ho già dato risposta. Ha parlato anch'egli della questione dei ricoveri a Napoli; e su questo argomento ho già detto qual'è il pensiero mio. Ha parlato della necessità d'intensificare l'azione dello Stato nel terzo periodo del fenomeno emigratorio che si svolge all'estero, ed anche a questo riguardo ho detto qual è il pensiero del Governo e quali provvedimenti il Governo adotterà, tosto che la riforma della legge sull'emigrazione avrà messo a sua disposizione i mezzi finanziari ed amministrativi che gli occorrono. Ha accennato infine alle questioni del pagamento, a carico del fondo degli emigranti, delle spese per l'emigrazione temporanea; ed anche su questo ho detto il pensiero del Governo, quando ho dichiarato che, in occasione della prossima legge, troveremo un modo soddisfacente di risolvere quest'antica questione, secondo convenienza e giustizia.

L'onorevole Gallini ha richiamato l'attenzione del Governo sopra il disastro avvenuto a Cherry, nell'Illinois, dove, come è noto, oltre sessanta italiani persero la vita in un enorme disastro minerario. Sulle circostanze del fatto io non ritorno, perchè sono note alla Camera; dirò soltanto che, appena si seppe del disastro, il nostro console a Chicago, accompagnato da un legale, si recò sul posto per portare soccorsi abbondanti alle famiglie delle vittime e per compiere un'inchiesta che accertasse le cause del disastro e le responsabilità.

In base all'inchiesta e ai dati raccolti, l'ufficio legale che funziona presso il Regio Consolato a Chicago, intavolò subito trattative con la Compagnia per il pagamento di un congruo indennizzo, partendo dal presupposto che fosse provata la responsabilità della Compagnia.

Le trattative sono ancora pendenti, ma avvalorano la speranza che un indennizzo, quale la gravità del caso rende giusto e necessario, sarà pagato.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Gallini e la Camera che non autorizzerò nessuna transazione, se l'indennizzo non sarà equo e non avrà ricevuto l'approvazione delle famiglie dei danneggiati.

L'onorevole Pietravalle ha accennato nel suo discorso, così denso di osservazioni, alla maggior parte delle questioni che si riferiscono ai servizi e al bilancio dell'emigrazione, ma, come egli stesso ha riconosciuto, di alcune di queste questioni si potrà parlare più opportunamente e utilmente fra qualche giorno, quando discuteremo il disegno di riforma alla legge sull'emigrazione.

Su altre di queste questioni ho già detto quale è il pensiero del Governo.

L'onorevole Pietravalle ha lamentato la tendenza a mettere a carico del fondo per l'emigrazione spese che potrebbero e dovrebbero trovare sede più opportuna in altri bilanci dello Stato.

Non nego che la tendenza esista. Come da altri oratori, è stata osservata anche da me. Affermo però che a questa tendenza io non mi piegherò e procurerò di resistervi in modo che i proventi dell'emigrazione siano soltanto destinati ed erogati in sollievo e a beneficio degli emigranti.

Ha fatto poi l'onorevole Pietravalle molte ed importanti osservazioni sulla questione dei ricoveri, specialmente nel porto di Napoli. Delle sue osservazioni ho preso nota e ne terrò il massimo conto. Ad ogni modo, da quanto ho detto, rispondendo ad altri oratori, egli può essere persuaso che a questa questione della tutela degli emigranti nei porti di imbarco io do un'importanza di prim'ordine, un'importanza capitale.

Nutro fiducia che con i nuovi mezzi che il Parlamento metterà a disposizione del Governo anche questa questione potrà trovare una soluzione soddisfacente.

Credo di aver risposto implicitamente o esplicitamente alla maggior parte delle domande che mi sono state rivolte. Se qualche omissione ho commesso, ne farò ammenda o in occasione dell'esame dei capitoli oppure in occasione dell'esame del disegno di riforma della legge sull'emigrazione.

E termino con una dichiarazione. Quando si formò il presente gabinetto, nella stampa fu discusso se i servizi dell'emigrazione dovessero o no conservarsi nel Ministero degli affari esteri.

Il Gabinetto fu concorde nel riconoscere che in questo Ministero era la loro sede più opportuna.

Su questo argomento, una sola nota dissonante ho udita, ed è stata quella dell'onorevole Pietravalle, che avrebbe voluto trasferire questo servizio dal Ministero degli esteri al Ministero del lavoro. Io dichiaro molto chiaramente che non partecipo al suo modo di vedere. Gli emigranti sono cittadini italiani all'estero. Ora, se c'è una funzione naturale al Ministero degli esteri, è quella di tutelare, senza distinzione di classe, tutti gli italiani che sono all'estero.

oratori che si occuparono della faccenda nella nostra Assemblea, furono di opinione che non risultasse di nessuna convenienza por mano ad imprese di costruzione le quali non dovevano e non potevano corrispondere allo scopo.

Si era detto che le locande nei porti di imbarco, se ben curate, ben adattate, ben sorvegliate, dovevano bastare a tutelare la nostra emigrazione, e non si poteva in cose di tanto momento impegnare il fondo dell'emigrazione, perchè non sarebbe bastato naturalmente per far ciò nè un milione, nè due, nè tre, ma si accennava a preventivi che assorbivano quasi tutto il fondo dell'emigrazione.

Ora, se questo fondo dell'emigrazione dev'essere destinato a tante incombenze, come lo è effettivamente per le diverse significazioni che noi vediamo date ai diversi capitoli, noi non possiamo certo devolverlo ad uno scopo solo, che potrebbe essere in principio anche uno scopo utile, ma finirebbe per lasciare insoddisfatte tutte le altre necessità che incombono, e che richiedono una spesa di qualche rilievo per tutelare la nostra emigrazione.

E sopra un altro punto mi permetterei, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione. Già il nostro collega Luciani, molto opportunamente, in sede d'interpellanza aveva fatto sentire al Governo quale mostruosità (se così mi è concesso di esprimermi) quale mostruosità di interpretazione di legge si sia avuta in una sentenza della Corte federale degli Stati Uniti.

Ma poichè i debiti riguardi di fratellanza internazionale non lo consentono, ritirerò la parola mostruosità, e dirò che si tratta di una cosa per lo meno anormale ed incivile.

Dunque, pare che quella Corte federale, la quale ha questo prestigio speciale, questa autorità, di sovrintendere anche alla legge, perchè la si definisce superiore alla legge (invece da noi, debolmente, si dice che le Corti e i Tribunali hanno soltanto la missione di interpretarla), ebbe il coraggio di sanzionare un principio che ha destato dolorosa meraviglia, e con ragione, dappertutto dove l'eco ne ha portato notizia, perchè tale principio è contrario a tutti quegli ordinamenti civili che al giorno d'oggi sono diventati comuni, abituali, in tutte le nazioni che a titolo di civiltà pretendono.

Or bene, sapete quale fu la portata di questa decisione della Corte federale? Mi si consenta una parentesi: quando si discuteva, il trattato del 18 novembre 1871, se la memoria non mi inganna, si stabiliva, nell'articolo 3, che i cittadini di ciascun paese, ossia di ciascuna provincia, nel territorio dell'altro, hanno diritti e privilegi eguali ai nazionali per quanto concerne la protezione e la sicurezza della persona e della proprietà.

Quindi non consentirò mai che questa funzione sia tolta dal Ministero degli esteri e attribuita ad altro Ministero.

In quanto a me, poi, dichiaro molto sinceramente che di tutte le funzioni attribuite al Ministero che ho l'onore di presiedere, questa dell'emigrazione giudico che sia d'importanza pari a qualunque altra, e aggiungo che mi è particolarmente gradita, come quella che offre occasione ad ubbidire agli impulsi migliori dell'animo umano. E, in omaggio a questa convinzione, a questi sentimenti, termino dichiarando essere mio fermo proposito di consacrare ai servizi dell'emigrazione la parte migliore dell'animo mio. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

FALLETTI DI VILLAFALLETTO, *relatore*. Io seguirò l'esempio degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, astenendomi da considerazioni circa tutte quelle provvidenze legislative, che generalmente si desiderano per intensificare i servizi della emigrazione, riservandomi di manifestare, al riguardo, il mio pensiero in più opportuna sede, e, cioè, in occasione della discussione, che avverrà prossimamente sul disegno di legge presentato alla Camera per nuovi provvedimenti circa la emigrazione.

Qualche chiarimento però ritengo di dover dare alla Camera, essendo state fatte, nella presente discussione, osservazioni su singoli punti del bilancio, le quali meritano, da parte mia, una risposta anche per giustificare l'approvazione della Giunta del bilancio ai relativi stanziamenti.

E ciò io faccio tanto più volentieri, in quanto che, come è noto, intorno al fondo della emigrazione è andata creandosi nel pubblico una specie di ambiente di sospetti che io credo occorra sempre più dissipare, ponendo bene in chiaro le cose e proclamando altamente che questo fondo non è una specie di tesoro segreto di cui si possa, dal Commissariato, a piacimento disporre, e che la erogazione delle somme che lo compongono è regolata per legge e controllata col massimo rigore dal Parlamento e dagli organi a tal fine istituiti dalla legge stessa.

L'onorevole Cavagnari ieri ha mosso un appunto all'Amministrazione, nel senso che si erogherebbero le somme del bilancio dell'emigrazione a scopi non preveduti dalla legge, ed egli si è riferito, per sostenere la sua tesi, agli stanziamenti per gli addetti di emigrazione, all'emigrazione clandestina ed ai ricoveri.

Qui occorre fare una distinzione. Quanto ha detto l'onorevole Cavagnari può forse avere una parvenza di vero per ciò che si riferisce agli addetti d'emigrazione, ma non ha fondamento per quanto si riferisce all'emigrazione clandestina ed ai ricoveri.

La legge ha una intestazione generale: " Legge sull'emigrazione "; che non sembra escludere la tutela più della emigrazione temporanea, che di quella transoceanica. Il primo capitolo di essa poi contiene disposizioni, le quali non implicano oneri per il fondo della emigrazione e possono applicarsi a tutti gli emigranti, sia in Europa, che transoceanici.

Era quindi naturale che, nei primi tempi dell'applicazione della legge, potesse darsi ad essa un'interpretazione generica, nel senso, cioè, che i provvedimenti della legge stessa dovessero applicarsi tanto all'emigrazione temporanea, quanto a quella transoceanica, pur ammettendosi che questa interpretazione, col tempo, dovesse essere dimostrata erronea e che si appalesasse la necessità di nuove provvidenze legislative.

Di qui la origine della istituzione degli addetti all'emigrazione in Europa, che vennero istituiti allo scopo di tutelare all'estero i nostri operai nei rapporti tra capitale e lavoro.

Si sa quale ottima prova abbiano fatta gli addetti d'emigrazione a Colonia ed a Ginevra. Si rileva, infatti, dall'ultima relazione del Commissariato sui servizi della emigrazione che, dal 1904, epoca in cui furono istituiti gli addetti d'emigrazione, quello di Ginevra ha liquidato per un milione e settecento mila lire circa di indennizzi a favore dei nostri operai per infortuni sul lavoro. Ed è notorio come l'addetto di Colonia vada esplicando una azione protettrice veramente efficace in occasione dei numerosi scioperi che spesso avvengono in Germania e particolarmente nello Stato in cui egli è accreditato.

Evidentemente la necessità di tutelare la nostra emigrazione temporanea si è andata sempre più affermando. Siccome però le spese a quel fine hanno subito un continuo aumento e si sono ravvisati insufficienti gli stanziamenti di bilancio, il dubbio si è affacciato più vivo, che non potessero le disposizioni della legge applicarsi all'emigrazione temporanea, appunto perchè il fondo dell'emigrazione è costituito dalla tassa di otto lire sul biglietto di trasporto di ciascun passeggero e dal diritto di patente, i quali oneri, imposti dalla legge sui vettori, per incidenza poi tendono a riversarsi sugli emigranti.

Nondimeno il Parlamento, non solo non si oppose alla istituzione degli addetti dell'emigrazione, ma si dimostrò propenso a sempre più favorirla. Di recente poi agli addetti di Ginevra e di Colonia furono aggiunti quelli di Nuova Orleans e Filadelfia, pei quali non può sollevarsi eccezione, svolgendo essi l'opera loro a favore di emigranti transoceanici.

E neppure si oppose il Parlamento a che venissero accordati sussidi alle nostre istituzioni di assistenza per l'emigrazione nei diversi paesi di Europa, delle quali parlò l'onorevole Pietravalle.

Fu il Comitato parlamentare di vigilanza, che non tralasciò di solle-

vare dubbi sulla legalità dei provvedimenti diretti ad erogare, sul fondo della emigrazione, somme non destinate agli emigranti oltre Oceano, e fece tutte le possibili riserve ogni volta che gli si presentavano proposte di spesa per la emigrazione temporanea. E questa è appunto una delle principali ragioni della presentazione del disegno di legge, che ora è davanti alla Camera.

Si può quindi asserire che, nei primi tempi della applicazione della legge, si sia incorsi in qualche interpretazione della medesima, riconosciuta poi troppo larga per la parte concernente la spesa da sostenersi a favore degli emigranti; ma non sarebbe esatto affermare che si siano erogate somme sul bilancio del fondo per la emigrazione, sapendosi di contravvenire alla legge.

Certo è che perdura, da tempo, uno stato di vera incertezza sulla possibilità di assistere, oppure no, la emigrazione temporanea col fondo della emigrazione. Ond'è che in Europa si istituirono due soli addetti e che furono riservate somme insufficienti alle istituzioni di patronato per l'emigrazione europea, come benissimo ha accennato l'onorevole Pietravalle, che mi compiacco di veder presente, e che ringrazio per le cortesi parole, pronunciate in favore della mia relazione.

È da ritenersi però che cesserà questo stato di cose quando verranno applicati i provvedimenti, contenuti nell'attuale disegno di legge, in virtù dei quali anche gli emigranti per l'Europa contribuiranno, col pagamento di qualche tassa, a costituire il fondo della emigrazione.

Per quanto riguarda l'emigrazione clandestina, non posso convenire con l'onorevole Cavagnari che si tratti di un servizio, che non debba essere a carico del fondo per l'emigrazione.

Gli Stati Uniti ammettono la immigrazione solo a condizione che rappresenti, per essi, un beneficio economico.

Non intendono quindi che immigrino sul loro territorio individui di debole costituzione e perciò inabili a lavoro proficuo, oppure dediti alla delinquenza o all'accattonaggio.

Verificandosi uno di tali casi, i nostri emigranti sono inesorabilmente respinti dai porti americani.

D'altra parte si sa come il Commissariato della emigrazione abbia creduto opportuno di vietare la emigrazione per alcuni Stati, nelle leggi dei quali non si trovi alcuna guarentigia pel mantenimento dei patti contrattuali, come accade specialmente per il Brasile.

Così stando le cose, si comprende come i provvedimenti per impedire la emigrazione clandestina debbano pesare sul fondo della emigrazione. Infatti, per eludere la vigilanza esercitata dal Commissariato dell'emigrazione, al fine di impedire che si imbarchino persone, che possano es-

sere respinte, o che si avviino a Stati pei quali è vietata la emigrazione, gli emigranti prendono la via di terra e si imbarcano in porti esteri.

Sono costoro, che formano, in gran parte, la emigrazione clandestina, e costituiscono quel nucleo di miseri individui, che invadono i nostri porti al ritorno dall'estero, quei miseri individui dei quali ho parlato nella mia relazione, accennando alle misure coercitive della libertà personale di cui sono spesso vittime a bordo dopo le loro reiezioni dagli Stati Uniti, in attesa del ritorno in Italia, temendo gli armatori che i respinti possano eludere la loro vigilanza, e scendere a terra, occasionando loro così, per ciascuno emigrante sbarcato in frode alla legge americana, una multa di lire mille, in tale caso stabilita dal Governo degli Stati Uniti a carico delle Compagnie di emigrazione.

Appunto per questo motivo è necessario di vigilare l'emigrazione clandestina, e tale vigilanza su di essa non ha altro scopo all'infuori di quello di impedire che tanta povera gente ritorni respinta dagli Stati Uniti, o debba ritornare dal Brasile o da altri Stati nelle condizioni più assolute di miseria, e dopo aver subito il peggiore degli sfruttamenti.

A proposito di questa emigrazione clandestina, credo che occorra pronunciarsi nettamente.

Nella nostra legge sulla emigrazione abbiamo adottato un principio alquanto diverso da quello sul quale poggiano i nostri ordinamenti finanziari, provvedendo ad un servizio pubblico non a carico della generalità dei cittadini, ma di una sola categoria di persone.

Io non saprei pronunciarmi in genere sulla opportunità assoluta di questo sistema, ma, ammettendolo, bisogna accettarne tutte le conseguenze, e quando si tratti di servigi che tendono esclusivamente a migliorare le condizioni dell'emigrante, questi servigi debbono essere a carico del fondo dell'emigrazione.

Prendo anche occasione dalla emigrazione clandestina per rispondere all'accenno che ha fatto l'onorevole Pietravallo ai rimpatri.

Un'intensa azione per impedire l'emigrazione clandestina gioverà ad evitare che si spendano somme per i rimpatri che si verificano appunto dal Brasile e da altri paesi pei quali sia vietata la emigrazione, ed in questo sono d'accordo con l'onorevole Pietravallo.

Il provvedere ai rimpatri dei nostri connazionali dall'estero deve, poi, secondo me, gravare a carico del bilancio del Ministero degli esteri, trattandosi di un servizio di carattere generale.

La spesa che si può sostenere dal fondo dell'emigrazione è quella destinata a prevenire che i nostri emigranti si trovino nella necessità di rimpatriare.

Venendo alla questione dei ricoveri, alla quale pure ha accennato

l'onorevole Cavagnari, per provare che si erogavano dal fondo della emigrazione spese non prevedute dalla legge, io farò osservare che la legge affidava al regolamento il dettare disposizioni per la costruzione dei ricoveri a carico del fondo dell'emigrazione.

Il Commissariato non credette dapprima di poter sobbarcarsi a questa spesa, che preoccupava tutti, perchè avrebbe assorbito gran parte di detto fondo.

Si affacciarono allora le proposte dei vettori, per costruire ed esercitare essi i ricoveri, ma il Consiglio di Stato, interpellato al riguardo, fu di parere che non si potesse, stando al concetto della legge, affidare la costruzione dei ricoveri ai vettori, e che questa dovesse invece ricadere a carico dello Stato.

La questione ritornava quindi al punto di prima. Tuttora permane il timore di assorbire gran parte dei fondi dell'emigrazione con la costruzione dei ricoveri. Ultimamente, al Consiglio dell'emigrazione furono presentati progetti da società private che, a parere del Consiglio stesso, non sembravano eliminare tutti gli inconvenienti che si verificano con le locande, e fu, appunto per questo motivo, che il sullodato consesso si è pronunciato contro la costruzione dei ricoveri stessi.

È però di speciale importanza il provvedere al servizio degli emigranti nei porti d'imbarco, dove si affollano tanti infelici esposti a tutti gli sfruttamenti più crudeli, a tutte le frodi immaginabili, e però, questa questione dei ricoveri, noi non crediamo possa essere del tutto abbandonata.

L'impianto di stazioni marittime per gli emigranti che riuniscano insieme nei porti d'imbarco tutti i locali pel servizio della emigrazione, la proposta di diminuire le locande, saranno provvedimenti ottimi, ma a me sembra che la questione dei ricoveri debba rimanere aperta, perchè è cosa essenziale, è cosa vitale per la nostra emigrazione di aver modo di vigilare le sorti dei nostri emigranti quando giungono in quei porti, per imbarcarsi.

Si è parlato degli ispettori all'interno e vi alluse l'onorevole Pietravalle. Ora io tengo qui a fare una osservazione, e cioè, che uno degli organi principali della legge era quello dei Comitati mandamentali, che dovevano regolare l'emigrazione precisamente nei punti di partenza, e che avrebbero reso grandissimi servizi.

Ma questi Comitati non si poterono costituire perchè occorreva a tal fine un'ingente spesa, dappoichè non si era trovato modo di ottenere che fossero attuati gratuitamente.

Mercè gli ispettori all'interno si potrà appunto rimediare, almeno in parte, alla mancanza dei Comitati mandamentali; ed è per questo che, in attesa

della prossima legge, la quale approverà il nuovo organico pel Commissariato, in cui figurano questi ispettori per l'interno, vorrei esprimere il desiderio all'onorevole ministro, che cominciassero ad eseguirsi gli studi perchè quel servizio potesse poi essere prontamente applicato.

Un'altra osservazione mi permetto di fare. Nel bilancio di previsione del 1906-907, figurava una somma di 300 mila lire per completare quella già raccolta di 160 mila lire, dalla nostra colonia a New York al fine di erigere colà un ospedale italiano. Queste 300 mila lire versate dal Commissariato, e già a carico del bilancio del fondo della emigrazione, sono state ipotecate sopra alcuni stabili di proprietà della Società di beneficenza, ma non si sa se e quando l'ospedale potrà essere costruito, perchè mancano sempre i fondi necessari.

Io non credo che sia bene lasciare così, con destinazione incerta, una somma così considerevole, anche sebbene essa implichi un tenue interesse a favore della società di beneficenza, che, col tempo, si fonderà nel capitale per la costruzione dell'ospedale. Quindi riterrei opportuno di far esortare, a mezzo delle nostre autorità consolari a New York, i maggiori della colonia italiana colà, a vedere se non vi sia il modo di condurre a compimento questa lodevolissima iniziativa di costruire a New York un ospedale per i nostri emigranti.

Io non tedierò maggiormente la Camera. La legge dell'emigrazione del 1901 fu una delle maggiori provvidenze sociali che siano state adottate nel nostro paese. Che la legge non sia rimasta senza efficacia, altamente lo proclamò il Congresso degli italiani all'estero, che ebbe luogo qui in Roma nello scorso anno.

Questo medesimo Congresso ebbe però anche a tracciare tutto un programma da esplicarsi, il quale dimostra che quanto si è fatto fin qui non è ancora se non un largo saggio di ciò che si dovrebbe fare, perchè abbia completamente attuazione lo intento del legislatore del 1901.

Mi auguro quindi che possano sempre, da ora innanzi, avere migliore destinazione le somme erogate sul fondo dell'emigrazione, e che venga salvaguardata da spese affrettate, alle quali qualcuno forse, anche mosso da lodevoli intenti, aspirerebbe, cotesta grande riserva finanziaria che è tanto utile per i sei milioni di connazionali nostri all'estero. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ho dimenticato di prendere atto di una raccomandazione dell'onorevole Casolini, il quale ha richiamato l'attenzione del Governo sulla opportunità di istituire corsi d'insegnamento coloniale nei paesi d'origine dell'emigrazione, di cui potessero giovare gli emigranti.

È una idea degna di considerazione, che il Commissariato sta studiando, e sulla quale mi riservo di dichiarare l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro per gli affari esteri, consente di rimettere a martedì il seguito di questa discussione?

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Credo che si possa terminare questa sera; del resto io mi rimetto al giudizio dell'onorevole Presidente.

Voci. Avanti, avanti!

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione, passeremo alla discussione dei capitoli, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, se nessuno chieda di parlare.

Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10. — Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie - Rendite patrimoniali.* — Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, L. 20,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, L. 399,000.

Contributi a carico dei vettori. — Capitolo 3. Tassa per la concessione di patente ai vettori degli emigranti, L. 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico di vettori per il trasporto degli emigranti, L. 2,000,000.

Capitolo 5. Versamenti dei vettori pel pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti, L. 440,000.

Entrate diverse. — Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzione alla legge e al regolamento sull'emigrazione, L. 3,000.

Capitolo 7. Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, L. 1,000.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, L. 8,000.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, *per memoria*.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del fondo per l'emigrazione, L. 965,445.89.

Riassunto. — Categoria I. *Entrate effettive*, L. 2,888,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, L. 965,444.89.

Totale generale dell'entrata, L. 3,853,444.89.

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Passiamo ora allo stato di previsione della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10.

Categoria I. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Commissariato e Ispettorati della emigrazione - Personale, L. 66,824.89.

Capitolo 2. Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti, L. 18,520.

Capitolo 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente, L. 2,000.

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 22,600.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati, L. 25,000.

Capitolo 6. Biblioteca e abbonamenti a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati, L. 2,500.

Capitolo 7. Spese speciali di posta, telegrafo e telefono per comunicazioni intercomunali, L. 13,000.

Capitolo 8. Spese pel Bollettino e altre pubblicazioni affini, L. 29,000.

Capitolo 9. Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, ad uffici ed istituti, L. 15,000.

Capitolo 10. Manutenzione di edifici adibiti ai servizi dell'emigrazione, L. 6,000.

Capitolo 11. Spese casuali, L. 2,000.

Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti. — Capitolo 12. Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti, L. 70,000.

Capitolo 13. Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gli ispettori viaggianti, L. 65,000.

Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli addetti ai Regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati, L. 175,000.

Capitolo 15. Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, L. 440,000.

Capitolo 16. Indennità ai medici militari per servizi speciali all'estero, L. 20,000.

CHIESA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA PIETRO. Se avessi avuto tempo e non fossi stato occupato da precedenti impegni, sarei venuto a parlare nella discussione generale; ma anche allora mi sarei limitato forse all'argomento cui si riferisce il capitolo testè letto.

Io faccio parte di una di quelle Commissioni arbitrali per le emigrazioni che sono nelle provincie, ed ho potuto constatare inconvenienti gravissimi per quanto concerne la visita sanitaria agli emigranti.

L'emigrante, prima ancora dell'imbarco, è sottoposto alla visita del sanitario italiano, a fianco del quale c'è il sanitario della nazione a cui l'emigrante è diretto. I due sanitari lo visitano, dopo di che l'emigrante si imbarca. Il medico di bordo lo visita ancora e trova che il suo stato fisico non presenta alcun inconveniente e risponde alle esigenze della legge, in quanto esso emigrante possa vivere a suo carico. Ma quando questo disgraziato arriva sul posto, supponiamo in America, senza che alcuna malattia si sia manifestata durante il suo viaggio, viene respinto. E questi casi non sono isolati.

Il povero emigrante, che ha venduto il suo pezzettino di terra per andare in America, chiamato dai parenti, consuma quel poco danaro che ha ricavato da quella vendita e così resta completamente immiserito, senza che possa avere un centesimo di indennità, perchè l'articolo della legge (articolo che ora non ricordo perchè son capitato qui all'improvviso) dispensa le compagnie e i vettori da qualsiasi indennità di questa natura, quando risulti che non sono stati informati preventivamente del fatto che questo emigrante non poteva essere lasciato partire.

Ora, se all'atto della visita non ci fosse stato anche il medico della nazione che riceve l'emigrante, si potrebbe dire che il nostro medico avesse sbagliato; ma c'era la presenza del medico straniero; c'è la sua firma, la sua fede nel certificato!

Si tratta adunque di un inconveniente a cui occorre mettere riparo; e se non si possono impedire del tutto questi abusi che da parte di certe nazioni in questo campo sono abbastanza rilevanti, almeno si trovi il modo di far dare, in questi casi, all'emigrante una indennità.

Per questo bisognerebbe che si modificasse l'articolo della legge che concerne le Commissioni provinciali; altrimenti questi poveri lavoratori saranno sovente messi in condizioni di assoluta miseria.

Qui vedo che si sono previste delle spese per impedire l'emigrazione clandestina perchè si dice, che essa è quella che porta i meno adatti, gli incapaci fisicamente, sul posto dove devono poi vivere a loro carico.

Ora, invece, corre voce tra gli emigranti che sia migliore il vettore clandestino che non quello ufficiale, perchè, dicono essi, almeno col si-

stema clandestino si è sicuri di essere ricevuti; invece con la protezione dell'Italia si è spesso respinti.

Si è dato il caso di un uomo, che è stato respinto, perchè alto un metro e trenta, mentre le informazioni del sindaco del luogo dicevano che era robusto e che aveva sempre vissuto a suo carico. È chiaro che, pure essendo alti un metro e trenta, si può ben vivere del proprio lavoro, e si può sostenere la fatica.

Questi sono abusi veramente enormi che screditano l'emigrazione italiana. Ho presente anche un altro caso specifico, di un figlio che fu impedito di andare in America, dove era stato chiamato dai propri genitori.

Questi sono fatti da me verificati nella Commissione provinciale di Genova per la emigrazione, di cui faccio parte, ed allora mi son detto: porterò alla Camera la mia voce a nome di questi poveri emigranti, perchè si prendano in considerazione questi dati di fatto, e si adottino gli opportuni provvedimenti per riparare a questi gravi danni cui vanno incontro i nostri poveri emigranti. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Della questione trattata dall'onorevole Chiesa si è occupato l'onorevole Pietravalle. Si tratta di uno dei maggiori inconvenienti della nostra emigrazione agli Stati Uniti. Il male è indiscutibile, ma il rimedio non è facile ad immaginarsi, perchè la causa del male non è in Italia, è negli Stati Uniti.

CHIESA PIETRO. Ma almeno indennizziamo l'emigrante del danno che sopporta.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Sta bene, onorevole Chiesa; ma a chi spetterà il debito di questa indennità? Non certo alla amministrazione che fa quanto deve per impedire la partenza di gente malata.

CHIESA PIETRO. Alle compagnie di navigazione.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. I nostri medici fanno il loro dovere ed io sono certo che quando ammettono un emigrante alla partenza questi è in condizioni normali; se poi il giudizio dei medici americani non corrisponde a quello dei nostri sanitari si ha la conferma di quanto dicevo, che cioè la causa dell'inconveniente sta negli Stati Uniti, cosicchè non è facile eliminarla.

Ad ogni modo prendo atto delle osservazioni dell'onorevole Chiesa e raccomanderò al Commissariato d'emigrazione di studiare ancora la questione per cercare in qualche modo di porre rimedio a questo doloroso inconveniente.

Veramente io non mi intendo di niente, e meno che di niente di affari diplomatici e di trattati, ma ragionandovi su, in base al semplice buon senso, mi pare che nel 1871 vigevo quel nostro codice civile, così giustamente elogiato, il quale all'art. 3 parifica agli effetti civili lo straniero al nazionale.

Quanto non sarebbe stato preferibile mettere in quel trattato: in forza dell'art. 3 della nostra legge noi invochiamo la reciprocità di trattamento? Invece per la formula consegnata nel nostro trattato, quella Corte federale, con una interpretazione barbina, viene a conseguenze come questa, che gli eredi di un avente diritto ad una indennità qualsiasi non possono in quel territorio adire la giustizia, se là non risiedono.

Ma vi è di più; se le mie informazioni sono esatte, si è arrivati al punto di assumere un'altra massima che non so se ancora sia stata concretata in una sentenza, ma che certamente si va facendo strada; cioè è inibito agli stranieri i quali non abbiano residenza in quel paese, non so da quanto tempo, di diventare proprietari di immobili.

Io non ho molti casi da riferire, perchè i miei elettori non mi danno noie di sorta, perchè sono gente buona, tanto buona che ha finito per eleggermi deputato e mantenermi qui tra voi, forse perchè non conoscono abbastanza la mia mancanza di meriti... (*ilarità*).

Voci: No! No!

CAVAGNARI ... ma questo vi posso dire, che un povero mio elettore, recatosi laggiù, ha dovuto, per reclamare la sua parte di eredità di un fratello colà defunto, reclamare per mezzo mio l'intervento del Governo, perchè pare che si facciano difficoltà a consentirgli di prendere ciò che il fratello gli ha lasciato.

Onorevoli colleghi, io potrei anche aggiungere qualche altra parola in merito ad altri capitoli nei quali mi pare si vada sparpagliando per rigagnoli diversi, come dicevo poc'anzi, un fondo che deve conservare la sua destinazione precisa, determinata e fissa. Ma non posso dimenticare che, in principio del mio dire, ho detto di voler proporzionare le mie parole all'entità del bilancio in via di consunzione; quindi termino, giustificando il mio dire col fatto che bisogna pure che noi leviamo qui la voce per questi nostri emigrati i quali tanto beneficio apportano al nostro paese, i quali, ce lo dice l'onorevole relatore in cifra tonda, dagli Stati Uniti ci fanno ritornare ogni anno in tanto oro (e quello è il vero pulviscolo, la vera pioggia d'oro) circa 300 milioni. Orbene questi emigrati, lasciatemelo dire, a mio modesto giudizio costituirono il migliore, il più elevato, il più pratico Ministero del tesoro che io abbia mai conosciuto nel mio paese. Per cui, come ebbi un giorno a dire, e lo ripeto oggi, se avverrà che un monumento si debba elevare a qualche uomo illustre che

FALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLETTI, *relatore*. Ho avuto occasione di occuparmi della questione ora sollevata dall'onorevole Chiesa, e ho più volte chiesto al Commissariato se ci fosse modo di indennizzare i nostri emigranti ingiustamente respinti dagli Stati Uniti, ma nè la legge, nè il regolamento sull'emigrazione provvedono a questo caso.

Vero è che della reiezione spetta unicamente la responsabilità al Governo degli Stati Uniti. Occorre però considerare che, secondo accordi presi, alla loro partenza, con gli Stati Uniti, facciamo visitare gli emigranti a Napoli da un medico che all'uopo designa il Governo degli Stati Uniti; onde non si comprende come l'emigrante che è stato visitato da un medico americano sia poi respinto dai porti americani con un pretesto qualunque, pur trovandosi, nella maggior parte dei casi, in ottime condizioni di salute, e debba, al suo giungere in America, essere respinto dalla Commissione locale per la visita sanitaria.

Prendendo, quindi, occasione dalle osservazioni del collega Chiesa, pregherei l'onorevole ministro di tentare se non sia il caso d'iniziare trattative con gli Stati Uniti, perchè la visita medica che si eseguisce a Napoli abbia esito definitivo, e valga agli effetti della ammissione allo sbarco, quando l'emigrante non sia stato affetto da malattia a bordo.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Le ultime parole dell'onorevole Falletti potrebbero far supporre che il Governo non si fosse occupato di questo grave inconveniente; debbo invece dichiarare che esso è stato argomento di negoziati diplomatici e che non dispero si possa venire ad una soluzione al riguardo, come per tante altre questioni che si agitano fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Se però una soluzione ancora non si è avuta, la responsabilità non spetta di certo al Governo italiano.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 16 s'intende approvato in L. 20,000.

Capitolo 17. Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, L. 45,000.

Capitolo 18. Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno - Disinfezioni - Sorveglianza sulle locande, L. 50,000.

Capitolo 19. Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, L. 90,000.

Capitolo 20. Spese per le Commissioni arbitrali, L. 6,000.

Capitolo 21. Spese di liti, L. 2,000.

Spese per la protezione degli emigrati. — Capitolo 22. Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, L. 700,000.

Capitolo 23. Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici di investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente in casi di infortuni sul lavoro e servizio relativo, L. 270,000.

Capitolo 24. Assistenza degli emigrati nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio, L. 90,000.

Fondi di riserva. — Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, L. 75,000.

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese impreviste, L. 150,000.

Titolo II. Spese straordinarie. — Capitolo 27. Edifici ad uso della emigrazione (Ricoveri, stazioni speciali per emigranti, tettoie ed altri fabbricati - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento), lire un milione.

Capitolo 28. Compensi al personale avventizio e spese per lavori straordinari, L. 50,000.

Capitolo 29. Acquisto di mobili, attrezzi, ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati, L. 3,000.

Capitolo 30. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione, L. 5,000.

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, L. 3,000.

Capitolo 32. Spese per l'incremento delle scuole italiane in America, L. 250,000.

Capitolo 33. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani, *per memoria.*

Capitolo 34. Indennità ai Regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero, L. 80,000.

Capitolo 35. Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco, L. 12,000.

Categoria II. Movimento di capitali. — Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, *per memoria.*

Riassunto. — Categoria I. *Spese effettive*, L. 3,853,444.89.

Categoria II. *Movimento di capitali, per memoria.*

Totale generale della spesa, L. 3,853,444.89.

Lo pongo a partito.

(*È approvato.*)

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella *A*, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Si dia lettura della tabella *A* annessa a quest'articolo.

CIMATI, *segretario*, legge:

Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine, in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agl'impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione).
2	Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento).
4	Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti di imbarco.
7	Spese speciali di posta, telegrafo e telefono per comunicazioni intercomunali.
8	Spese pel Bollettino e altre pubblicazioni affini.
9	Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici varî; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione, ad uffici ed istituti.
10	Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione.
15	Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo.
17	Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
18	Assistenza degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni, sorveglianza sulle locande.
19	Servizio di informazioni e di assistenza alle frontiere; vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina.
20	Spese per le Commissioni arbitrali.
21	Spese di liti.
24	Assistenza degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigranti; casi eccezionali di rimpatrio.
28	Compensi al personale avventizio e spese per lavori straordinari.
30	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
35	Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati dei porti d'imbarco.

Il disegno di legge "Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-1910" (numero 74) fu votato a scrutinio segreto dalla Camera dei deputati nella tornata del 1° marzo 1910 ed approvato con 195 voti favorevoli e 31 contrari.

Il disegno di legge "Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909" (n. 75), approvato dalla Camera dei deputati senza discussione nella seduta del 1° marzo, fu votato a scrutinio segreto nella tornata successiva con 202 voti favorevoli e 27 contrari.

II.

Disegno di legge presentato al Senato dal Ministro degli affari esteri (Guicciardini) nella tornata del 4 marzo 1910, sugli "Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910", (1).

Signori Senatori,

Approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° marzo corrente anno, mi pregio sottoporre al vostro esame il disegno di legge che approva gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-910.

Gli stati stessi, in conformità delle disposizioni in vigore, furono esaminati dalla Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, che li approvò nella seduta dell'11 gennaio 1908, salvo per quanto riguarda lo stanziamento per indennità ai Regi uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero. Per questo stanziamento la Commissione rinnovò il voto già espresso altra volta, perchè tale spesa sia posta a carico del bilancio dello Stato e non di quello speciale del Fondo per l'emigrazione. Ma questo voto non si è potuto accogliere per le ragioni addotte in consimili circostanze, e cioè che si tratta di spesa dipendente da un servizio speciale istituito dalla legge sull'emigrazione del 1901.

Gli stati di previsione per l'esercizio 1908-909, approvati colla legge 2 luglio 1908, n. 322, davano i seguenti risultati:

Entrata.

Entrata effettiva L. 2,859,500 —

Spesa.

Spesa effettiva ordinaria . . . L. 2,289,444.89

Spesa straordinaria " 1,877,000 —

Totale L. 4,166,444.89

onde una maggiore spesa prevista di L. 1,306,944.89

(1) Riprodotto dagli *Atti Parlamentari* (Senato del Regno), Legislatura XXIII, 1ª sessione 1909-910, stampato n. 177.

abbia giovato alla nostra finanza, non dimentichiamo di elevare un monumento (come già lo abbiamo eretto nei nostri cuori, e le generazioni che verranno lo erigeranno nella memoria ancor meglio) a quella emigrazione, che è, ripeto, il miglior Ministero del tesoro che l'Italia abbia avuto! E non ho altro da dire. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Dopo le dichiarazioni opportunamente provocate dal collega Turati e fatte dall'on. ministro degli affari esteri e dal collega Falletti, relatore della legge che dovrà modificare la presente legge sulla emigrazione del 1901, io credo opportuno che si rimandi ad altro momento ogni discussione sui grandi problemi di questo importantissimo fenomeno della emigrazione, importantissimo specialmente per l'Italia nostra.

Quindi limiterò molto il mio dire e mi occuperò unicamente del bilancio di previsione 1909-910 nelle sue cifre e nei servizi che si attengono al bilancio stesso. Me ne occuperò anche perchè, da parecchi anni, ho l'onore di far parte della Giunta di vigilanza parlamentare sul fondo dell'emigrazione, e in questa qualità ebbi l'onore, per incarico dei colleghi, di redigere la relazione annuale al Parlamento.

Prima di ogni altra cosa mi associo all'onorevole Turati nel rallegrarmi che un inconsulto attacco fatto al Commissariato dell'emigrazione non sia riuscito fortunatamente ad offuscare nè l'istituzione nè gli uomini che di quell'istituto, con tanto amore e con tanta competenza, si occupano, nè sia riuscito a toccare, nonchè la onorabilità degli uomini stessi, la loro capacità, il loro interessamento, la loro attività, il loro buon volere.

E dopo essermi rallegrato di questo, accennerò brevemente ad alcuni stanziamenti e ad alcuni servizi del Commissariato dell'emigrazione, dividendoli, per esser più chiaro e breve, nei tre periodi dell'assistenza che il Commissariato rivolge ai nostri emigranti: assistenza nei porti d'imbarco; assistenza durante la traversata; assistenza nel paese straniero dove i nostri emigranti sono sbarcati e dove cercano lavoro.

Circa gli stanziamenti dirò che i due milioni previsti a carico dei vettori dovranno essere superati, data la ripresa della emigrazione per gli Stati Uniti, e che al disavanzo di lire 965,444.89 derivato dalla impostazione di un milione per le costruzioni nei porti d'imbarco si potrà provvedere col maggiore provento delle tasse d'imbarco.

Circa i tre periodi cui accennai, dirò che, rispetto al primo il Consiglio dell'emigrazione e la Commissione di vigilanza, di cui ho già dichiarato di avere l'onore di far parte, si sono occupati del modo con cui provvedere all'alloggio degli emigranti nei porti d'imbarco per le due o tre notti che debbono passarvi prima di salpare.

L'onorevole Cavagnari ha accennato a questa questione dei ricoveri,

ricordando lo stanziamento di un milione, ed ha soggiunto che, voendosi provvedere convenientemente e sufficientemente per tutti gli emigranti che si possono trovare in un determinato momento in un periodo dell'anno in tutti i porti d'imbarco, molti e molti milioni occorrerebbero.

Dichiaro subito che personalmente mi sono sempre manifestato contrario a questo che qualificherei uno sperpero del denaro degli emigranti, poichè com'è noto, il grosso fondo accumulato è costituito dal rilascio obbligatorio della quota da parte degli emigranti e quindi occorre avere la massima cura perchè tali danari siano spesi bene.

Ed io ho sempre sostenuto che l'impiego di milioni per la costruzione d'alberghi, che dovrebbero servire agli emigranti per una o due notti, non sarebbe assolutamente consigliabile.

È stato però osservato dalla Commissione di vigilanza che le locande, siano pure autorizzate, funzionano male, sono poste in ambienti poco areati, antigienici e son tenute molte volta da persone che non dànno nessuna garanzia di moralità.

Quest'accusa fu portata anche, in una seduta che la Commissione di vigilanza tenne nel marzo 1909, molto autorevolmente dal presidente stesso della Commissione, senatore Pasquale Villari.

In che dovevo redigere la relazione e che già conoscevo le condizioni delle locande nel porto di Genova, volli, per conto mio, fare una visita ai porti di imbarco di Napoli e Palermo, che conoscevo poco il primo e punto il secondo: ebbene, io trovai che i locali non sono così brutti e antigienici come molti dicono, riscontrai un trattamento abbastanza buono, tanto riguardo all'alloggio, che per il vitto; e trovai anche un'assistenza dei conduttori delle locande verso gli emigranti veramente paterna.

Dovetti però constatare una cosa e, cioè, che parecchi dei conduttori di locande, specialmente a Napoli, avevano dei precedenti non molto puri e mi sorpresi che le autorità prefettizie concedessero le licenze a persone non degne.

Allora mi domandai quale rimedio si potesse e dovesse adottare.

Il rimedio a me pare molto semplice, e lo addito qui, nella fiducia che l'onorevole ministro degli esteri, d'accordo con il suo collega dell'interno, vorrà attuarlo.

La concessione delle licenze per le locande è demandata all'autorità di pubblica sicurezza, quindi ad un organo del Ministero dell'interno, mentre la sorveglianza è demandata al Ministero degli esteri per mezzo del Commissariato. Essendo due le autorità, una che deve concedere, l'altra che deve sorvegliare, nasce un dualismo. Ma, oltre a ciò, vi è un'altra ragione per cui converrebbe assegnare al Commissariato anche il compito di concedere le licenze, ed è questa (lo dico francamente, senza

intenzione di offendere alcuno) che, a parer mio, il Commissariato sia meno accessibile a raccomandazioni di quello che possa essere l'autorità di pubblica sicurezza.

Senza dilungarmi dunque, prego l'onorevole ministro degli affari esteri di accettare questa mia proposta di modifica all'articolo 78 del regolamento dell'emigrazione. Quando le locande fossero in mano tutte di persone oneste, credo che ogni inconveniente scomparirebbe e si potrebbero risparmiare le somme preventivate per costruire appositi alberghi, (che poi non sono adatti per persone che hanno sempre vissuto nell'indigenza), riservando queste somme per la traversata e, più ancora, per il terzo periodo, nei porti di arrivo.

Vengo al secondo periodo, al periodo della traversata. Qui mi piace di dichiarare come il Commissariato abbia, fin dall'inizio, spiegata una lodevolissima energia nel voler radiare tutti quei piroscafi che non rispondono alle esigenze moderne.

Di tal che, mentre, pochi anni fa, avevamo sul mare un numero considerevole di vere carcasse, oggi abbiamo dei piroscafi che possono gareggiare coi migliori delle nazioni estere, tanto che ho pensato ed ho poi consacrato nella mia relazione questo voto che, ben lungi dal voler costituire monopoli, perchè a questi sono contrarissimo, si studi il modo di venire incontro alla nostra marina mercantile, facilitandole il maggiore numero possibile di trasporti di emigranti, aiutandola a sostenere la concorrenza estera, la quale non sempre è fatta con mezzi del tutto leali.

E poichè parlo del periodo della traversata, accenno anche che i viveri sono stati di gran lunga migliorati, che la sorveglianza durante il trasporto è fatta nel modo il più severo e che non c'è piroscafe il quale oggi salpi senza che vi sia a bordo il commissario il quale sorveglia ogni cosa. Il servizio medico è sempre curato anche nel modo migliore. Di guisa che non esito a dire che i nostri emigranti nel periodo della traversata si trovano forse in condizioni migliori di quelle in cui fossero prima della partenza e spessissimo in condizioni infinitamente migliori di quelle in cui si troveranno quando saranno arrivati a destinazione.

E vengo al terzo periodo.

Credo che il Commissariato debba rivolgere la più assidua, la più attenta cura nella tutela, nell'aiuto, nella protezione dei nostri lavoratori quando sono arrivati. Perchè è là che vengono loro tese le maggiori insidie. È là che essi stentano moltissimo alle volte a trovare lavoro e spesso cadono in mano a sfruttatori.

Dunque qualunque somma si spenda per avviarli bene, ancorchè dovessero rimanere disoccupati per settimane e per mesi, io credo che sarebbe bene spesa.

Istituzioni per la tutela della nostra emigrazione ne sono sorte moltissime in ogni parte; in America specialmente ve ne è una quantità. Ed i nostri agenti, tutti quelli dipendenti direttamente dal Commissariato dell'emigrazione e tutti gli organi del ministero degli esteri, bisogna convenirne, spiegano la maggiore attività e buona volontà a favore dei nostri emigranti. Ma c'è ancora molto da fare specialmente per l'assistenza legale.

E qui io esorto il Commissariato a dare tutta la sua opera intensa per l'istituzione di questi istituti di assistenza legale, specialmente per quanto concerne gli infortuni sul lavoro.

Come ho detto, io non desidero di toccare le grandi questioni riflettenti questo problema ponderoso dell'emigrazione. Mi sono limitato ad accennare a larghi tratti quello che è stato fatto e quello che è augurabile che si faccia in un prossimo avvenire a favore della nostra emigrazione. Uno sola parola desidero soggiungere, se la Camera me lo consente, per quanto riguarda l'emigrazione temporanea; perchè fin qui si è parlato unicamente di emigrazione transoceanica, che è la maggiore, ed è per conseguenza quella che ha diritto alla nostra maggiore attenzione. Vi ha diritto anche per questo, che le somme accumulate presso il Commissariato dell'emigrazione sono costituite dalle quote rilasciate dagli emigranti transoceanici, ed è quindi ben giusto che a favore di questi le somme vengano erogate.

Ma a questo punto io non posso consentire con coloro i quali negano ogni diritto di partecipazione al fondo dell'emigrazione agli emigranti nei paesi d'Europa in emigrazione temporanea. Sono tutti fratelli in fondo, e io credo che, se noi potessimo fare un referendum e domandare agli emigranti transoceanici se consentano che una piccola parte delle somme da essi rilasciate vengano spese per i loro confratelli che emigrano in Europa, la risposta sarebbe favorevole.

Ma c'è un'altra ragione. Non si può fare una distinzione precisa tra emigrazione permanente e temporanea.

Sono lavoratori i quali partono per la Svizzera e poi vanno in Inghilterra e poi in America. Allo stesso modo vi sono emigranti che partono per i paesi transoceanici e si trattengono invece nei paesi di Europa; quindi la distinzione non è facile, anzi posso dire che non sempre è possibile. Ma poichè io debbo riconoscere che l'obiezione è giusta, così mi auguro che nella nuova legge sull'emigrazione, la quale verrà fra poco davanti alla Camera, si trovi il modo di fare o in una forma o nell'altra, concorrere al fondo per l'emigrazione anche gli emigranti temporanei che vanno nei paesi d'Europa. E allora non ci saranno più questioni ed allora potremo aiutare anche tutti quei lavoratori che portano la loro intelligenza e la loro mano d'opera in altri Stati europei.

Ma anche in attesa che la nuova legge sia approvata, io credo di dovere incoraggiare il Commissariato a continuare il suo aiuto in favore della emigrazione temporanea ed a concedere sussidi a quei segretariati dell'emigrazione, i quali abbiano fin qui dato prova, e diano prova costantemente, di aiutare in modo efficace la nostra emigrazione.

Con l'augurio che l'onorevole ministro voglia tener conto delle poche osservazioni che mi sono permesso di fare, spero di poter riprendere la parola tra pochissimo tempo su questo argomento, quando si discuterà la nuova legge di emigrazione. E confido che con le nuove disposizioni con cui noi perfezioneremo la legge che già oggi è ammirata ed invidiata da molte nazioni fra le maggiori d'Europa, noi potremo giovare sempre più e sempre meglio alla grande massa dei nostri lavoratori all'estero. (*Ap-provazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di parlare.

PIETRAVALLE. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di consentirmi di parlare domani. Sono già le 18, ed avrei bisogno di una buona mezz'ora.

GALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

GALLINI. Per fare su questo bilancio una breve raccomandazione.

PRESIDENTE. Allora può cambiare il turno con l'onorevole Pietravalle.

GALLINI. Sta bene.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALLINI. Io avevo presentato tempo fa una interrogazione, la quale ritarda tanto a giungere al suo turno che mi consiglia a ricordarla, in via di raccomandazione ora all'onorevole ministro degli affari esteri. Si tratta di quel grande disastro di Cherry, nel quale sono periti quasi tutti quelli della squadra italiana che appartenevano al mio collegio. Un giornale americano ha fatto per conto suo una inchiesta, dalla quale risulta evidente (almeno per quello che appare in quel giornale, dove sono perfino i grafici e le descrizioni topografiche dei luoghi della miniera) la responsabilità della Compagnia.

Quelle povere famiglie, che sono oltre trenta o quaranta, rimaste senza il capo o qualcuno che le sosteneva, sono prive di risorse e di aiuti. Un'associazione di là, incoraggiata dal giornale italiano che là si pubblica, ha preso l'iniziativa per gli indennizzi e per le cause relative.

Ora la mia preghiera (quella che avrei fatto, se avessi svolta la mia interrogazione) è che il Ministero degli esteri s'interessi di quelle sventurate famiglie; cerchi che il diritto all'indennità non sia illusorio, e provveda perchè il Governo aiuti quelle iniziative che sono rivolte a salvaguardare gli interessi delle famiglie stesse.